

Galateo, Girolamo

Apologia Cioe Defensione Di Hieronymo Galatheo, la qual ei scrisse à lo
Illustrissimo Senato di Vinegia ne la quale si contengono gli principali
Articoli del Christianesimo

Bologna 1541

Polem. 1086

urn:nbn:de:bvb:12-bsb10193744-1

A P O L O G I A

C I O E D E F E N S I O N E

D I H I E R O N Y M O G A L A T H E O ,

la qual ei scrisse à lo Illustrissimo Se

nato di Vinegia : ne la quale

si contengono gli prin

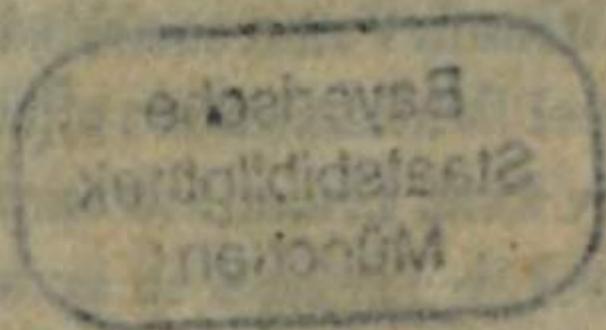
cipali Articoli del

Christianese

mo.



H. I. v. L. v. 1841



M D X L I.

A P O L O G I A

BIBLIOTHECA

ALBERTINA

IN VIENNA

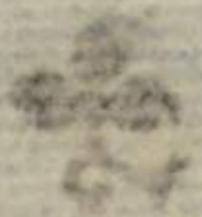
IN AUSTRIA

IN AUSTRIA

IN AUSTRIA

IN AUSTRIA

no.



Handwritten text, possibly a library number or date.

Bayerische
Staatsbibliothek
München

M D X L I

EUSEBIO SALARINO

BOLOGNESE A' LI

Giudiciosi Lettori .



COSTUME Del volgo, non però lodeuole, Seguendo piu presso l'altrui giudicio che la ragione, & verità d'approuar cio che altri pro ua & dannar cio che da altri sente esser dannato, senza farui punto di consideratione:ouer almeno astenero

si di giudicar quelle cose, à le quali il saper suo non attinge. Ne laqual cosa, parmi di veder vna frotta de cani, i quali se per sorte vedeno vn cane accarezarne vn'altro tutti a vn tratto colà correno accarezar quel cane: Et pe'l contrario s'alcun ne vedono morsicare & stracciare, da diuerse vie infiniti ne uedrete, con furor venire à stracciar la pelle di quel meschino & mal capitato cane. Tal che egli è in poter di vn solo (pur ch'ei sia di qualche autorità, & massime del ordine de chierici, o sacerdoti) di mettere qualunque huomo, ne piedi, de la moltitudine, a sua perpetua rouina, e scorno. De la qual cosa se ne vogliamo esser più (bèche di cotali ne habbiamo tutto'l di auanti à gli occhi) ci potra souenir la ingiusta condennation di Socrate: et le voci nefande de la ciurma de Giudei, i quali vedendo Christo Salvatore ne le mani de Pontefici di Sacerdoti, & di Pilato, gridauano ad vna voce: Crucifige, Crucifige. Questo medesimo hoggidi è auennuto à Hieronymo Galatheo huomo giusto, & di patientia piu che humana: il quale per

11
cioche da certi hipocriti de l'ordine Ecclesiastico, e stato
malmenato, & peggio che cane trattato, tal impressione
s'ha preso il volgo di lui, che non altramente ei s'arricia
& fugge al nome di Galatheo, che se vna publica peste sen
tisse nominare. Ma io vorrei vn poco da costor sapere, che
dāno, che rouina, che ingiuria, o in parole, ouer in fatti, egli
mai fece ad alcuno. In parole, io so, che mai non l'hanno
sentito, se non benedir, & lodar Iddio, & priegar (secon
do che il maestro nostro ci comanda) per gli suoi persecu
tori. In fatti, a cui mai torse pur vn capello? oh (diranno)
qual maggior ingiuria ci poteua egli fare, che seminar fal
sa dottrina? & qual piu grande sceleraggine è che l'here
sia? Ditemi di gratia, al cui giudicio fu egli heretico? Di
Christo? di Paulo? di Pietro? di Augustino? di Hieronymo?
certo no, ma di cui? di dua o tre maligni hipocriti, ala cui
cupidigia, hipocrisia, & sporca vita, la dottrina di Christo
la qual egli predicaua, era contraria. Et poi, di che dottri
na, di che sapientia sono costoro, che l'hanno, giudicato? hu
omini che non videro mai piu là, che Scoto, Tomaso, & la
somma Angelica. ò belli Theologi? che mai non videro la
Legge di Dio, la dottrina di Christo, di S. Paulo, di S. Pie
tro? cotali huomini hanno condannato il Galatheo, con tai
fondamenti, hanno la sua dottrina reprobata. cioè, gli im
pii hanno condannato il Pio, gli ingiusti, il Giusto. con la
scientia de la carne, hanno riprouato la sapientia de lo spiri
to, con l'autorita de gli huomini, la verita del grande Iddio,
l'Euangelio di Christo, vnico dottore, maestro, & Sal
uatore, hanno giudicato. Questo, chi non lo vede, è cieco:
chi non lo vol vedere, è empio, & di Iddio nimico sempiter

no. Cessino adunque le lingue malediche: tacciamo quelli che nō fanno, & intēdano prima, & poi giudichino ma giudichino (come ci ammonisce Xpo) il retto giudicio: il quale sarà retto e' vero, se deposto l'odio, & falsa psuasione, con la santa Scrittura in mano giudicheranno. Ma voi Giudiciosi lettori, potrete in questa sua Apologia, & confessione, per voi stessi vedere chente, & quale sia stata la dottrina del Galathea: Et veduta che l'haurete, renderne buono testimonio. Per cioche, chi la fama del suo prossimo non difende sapendo il vero: sentirà la medesima dannatione che gli proprii infamatori di quello sentiranno. Questa Apologia noi già da quel tempo che ei la scrisse, l'hauemmo, per mezzo di vn grandissimo personaggio, qui de la nostra Citta di Bologna, la quale hauerei prima posta in luce, se non che io, viuendo l'autore, non voleua gli suoi auuersarii, à maggior odio & furore concitare. Hor che si puo sicuramente fare, non ho voluto, la fama sua, l'honor di Christo, il desiderio de buoni, defraudare.



VITA DI HIERONI
MO GALATHEO.



HIERONYMO Per cognome detto Galatheo, nacque in Venegia, & da fanciullo fu da suoi fatto frate di S. Francesco nel cōuento de minori, Dove ei tanto profetto ne le sciētie fece, che giouenetto anchora fu fatto maestro in Theologia. Il pere che istimando egli, di hauer riceuuto tal vfficio, & ministerio, accioche qual buono Agricola ei spargesse, il seme del verbo di Iddio, ne li incolti campi de gl' animi humani, si diede à predicare, quanto à lui era conceduto, il puro & sincero verbo di Dio, & lo Euangelio di Giesu Christo, lasciando a dietro le zizanie del nimico, & gli insogni de gli huomini. Ma perche la parola, & sapientia de la Croce, & esso Christo (ilquale nondimeno dal Padre, e fatto a noi sapientia, santificatione, giustitia, & redemptione) e stoltitia, e scandalo, a quei che periscono, non guaristette, che predicando egli in Padoua, fu accusato per heretico, & subito ritenuto, & poi ancora in prigionato in Vinegia ne la piu horrida prigionie che vi sia. Era in que tempi il Vescono di Chieti in Venegia, il quale con ogni arte si procuraua vn capello, onde pensò questa esser ottima via (per cioche il papa cotali heretici ha per nimici capitali) se si opponesse al Galatheo, & in ogni modo lo opprimesse. Pero fattosi dal Pontefice delegar la causa, lo condenno, non ostante che mai non fusse stato conuento: ne per lui resto

che il seruo di Dio non fosse posto al fuoco: Ma il Senato non volse esser ministro de l'altrui crudelta: pero lo rattene in prigione. Doue per sete anni continui pacientissimo stete che pochissimi piu haueuano memoria di lui. Ma come piacque alla diuina prouidétia, che si vole glorificar ne santi suoi, & far palese la piu che barbara crudelta de gl'auuersarii, auuenne che vn Nobile, che si chiamaua Miser Antonio Pauluzi intese di questo, & mosso à misericordia, procuro tanto per lui appo il Senato, che fu rimesso con segurta sua, appresso di lui ne la sua casa, et iui fu nutrito circa tre anni. Ma in quel tempo che si procacciaua, la sua liberatione, intendendo il Galatheo cio che gli opponeuano gli auuersarii, scrisse la sua defensione, & come confessione, al Senato, di Vinegia, appo il quale haueua trouato maggior giustitia, & clementia, che ne li Ecclesiastici, i quali di charita, & misericordia fanno professione. Et che questo sia il vero da qui si puo chiaramente vedere, imperoche non lasciandogli mai l'odio contra di lui concetso, riposare, fingendo noue cagioni, & ricordando le vecchie, tanto seppero fare che di nuouo lo fecero ritornar in prigione, doue egli essendo gia talmente estenuato, & afflito, che piu tosto, vna ombra, che vn'huomo pareua, compito l'undecimo anno di tutta la sua cattiuitate, & della etade sua, attorno al so. assalito da vna picciola febre, con vna marauigliosa costantia & feruore di spirito, rendete lo spirito a Iddio, ali. 7. di Genaro, Del 1541. Gli auuersarii, per dimostrar l'odio che al viuente haueuano portato, quel medesimo anchora essercitarono contra le sue ossa: Però non volessero che le fussero sepellite nel tempio: ma

lo fecero portar a vn luogo che si chiama il Lio: doue et
 Giudei, et altri huomini infami si sepeliscono. Ma il mon-
 do tutto e tempio del grande Iddio, come ei stesso dice per
 il profeta: Qual tempio, mi edificherete voi? percioche io
 empio il Cielo e la Terra. E David, la terra e del Signore
 con tutta la sua pienezza. Scrisse oltre la Appologia, vno
 trattato, de la perpetua Virginita di Maria: et vn libro de
 confessione, et modo di confessarsi: Et diuerse offeruatiõ, et
 dechiarationi, sopra alquanti luoghi della sacra scrittura.
 Questo e quanto habbiamo possuto hauer notitia de la vi-
 ta sua. Forse che a Vinegia vi saranno persone che meglio
 la descriueranno, per essere stati come presente a quella.

DEDICATIONE

DI HIERONYMO

GALATHEO, DEL.

la sua Apologia, A' lo Illu

strissimo Senato di

Vinegia.



A DVRISSIMA Et lun-
ga seruitu di sette anni Serenissimo
Principe, & Illustrissima Signoria,
con inenarrabili miserie & incur-
abile infirmitade, in oscurissimo carce-
re, in vita solitaria à pan d'angustia
& acqua di tribulatione tutto pa-
tientissimamente passata per gratia del Signor mio Giesu
Christo mi pare niente purchè auanti chel signor Dio scio-
gliesse questa mia anima dal corporeo carcere mi facesse tã-
to di misericordia che potesse vna volta, & à vostre Eccel-
lentiss. Signorie & à tutti quei che in me hauessero patito
qualche scandalo per mala fama seminata dalli mei aduer-
sarij di me, far cognoscere la candida mia innocentia, &
chiaramente, vederme non esser quello che già tãti an-
ni son stato diffamato di tanta perfidia, e di heresia, ne in
tante mie lunghe & aspre tribulationi, & giorni, & notte
con quella humilità che mi prestaua il signore, mai altro di
mandai di gratia à sua serenissima Maestate, se non ch'è-
gli mi facesse degno auati che morisse, potesse far cognoscer
la purità della mia innocentia & la fidelità del animo mio
à tutto il mondo, & che non restasse doppo me tanto mala

A P O L O G I A

impressione nelli animi de buoni Christiani, & così con que-
 sta viua fede sempre mi hò passato in questa mia dura serui-
 tute, chel Signor nel beneplacito della santissima volontà
 mi hauesse ad essaudire, & tandem quando venne il tempo
 secondo il suo compiacimento, egli ha adempito il mio giu-
 sto desiderio, & così sia sempre benedetto il nome suo gran-
 de in eterno Amen. Hor non mi essendo permesso con viua
 voce dar vera testimonianza della mia vera fede & del cre-
 der mio à chi pur sospetteria, hò voluto al meno in scritto
 aprirla & dichiarirla, & farla conoscere, & prima à vo-
 stre Eccellentiss. Signorie' allequale questa mia breue difesa
 & confessione voglio sia dedicata, laquale già essendo stata
 conosciuta da quelle à stata anche & benignissimamente
 favorita & còsolata, gratia sempre & laude al signor mio
 in tutti gli doni suoi Amen. Alla celsitudine di vostre Eccel-
 lentissime Signorie hò giudicato esser conueniente destinar-
 la, si perche se hoggidi la diuina giustitia si ritroua in
 qualche parte del christianesimo, in questo Illustriss. Senato
 mirabilissimamente la riluce & splende, si anchora perche
 essendo io vostro Venetiano, nasciuto, alleuato & nodrito
 nelle braccia & sotto l'ombra del suo fauore & Imperio,
 Quando à quelle faci noto & manifesto la mia innocentia
 parami hauer satisfatto à tutto'l mondo. non saria stato fin
 adesso far questa tanto necessaria opera se gli miei auersa-
 rii, mi hauessero lasciato, pur vn fiato respirare, da i continuo
 ui trauagli, i quali veramente non so, se da barbari & infie-
 deli, fussero a suoi pòblici nimici dati, ne se a traditori del-
 la sua patria, micidiali de parenti si potessero dar maggio-
 ri. Ma così è piaciuto al signor Iddio, accioche essi, adēpisca

no, la misura de suoi padri. Legete adunque, & conoscete, se quelle cose che io diro (ma io diro cio che veramento sento) sono da essere dala christiana Repoblica scacciate: o pur, come apostoliche, catoliche, & christiane, in ogni loco, co bracci aperti, aspettate, riceuute, & ritenute.

Il Principio de la Apologia.

SE io conoscesse giustiss. Signori hauer peccato nel mio Signore, & nella sua santa chiesa com'essi m'imputano, & ancho se conoscesse, in qualche cosa hauer offeso coloro, per gli quali tant'hò patito & patisco, la giusta causa de l'error mio mi faria con penitentia strengermi in me stesso, mà veramente, ne in loro peccai mai, ne in quello ch'io son imputato offesi il signor mio, ne la sua santa & alma chiesa, egli solo sa il tutto, & però con tanto maggior dolore & peso porto questi contrarii effetti, quanto contra ogni giustitia mi vengono. Iesu mio, che sorte de Christiani e questa che insolita religione, che pietà: doue niuna charità, niun timor di Dio si troua, doue ogni crudeltà & ingiustitia regna, che grauissimo peccata e', questo mio: di che malignità: che per lui non cè penitentia ne misericordia. solo il peccato in spirito santo e' quello che manca di remissione, per quanto insegna il mio vnico precettore Iesu Christo, in questo non hò peccato io per gratia del signor mio, per che se peccato in spirito santo è contrauenire alle opere del spirito santo, & non credere alle scritture sante, & alle sue promissioni, & negare il figliuol di Dio, vero messia & Salvatore nostro, & vita & salute nostre, & in summe es-

fa infidelitate, & non assentire alla manifesta verita, Imo
 detestari, & negar l'opere & la virtu di Dio, quell'ascriuen
 do al Dimonio, o ad altre creature, come diceuano gli scri
 bi & pharisei à Christo scacciante gli demonii, negando
 l'opera del Spirito Santo, diceuano nel nome di Belzebub lui
 scacciar gli demonii. io per gratia del Signor mio in quee
 sto non peccai mai, perche in cio tanto credo, quanto debbe
 credere vn vero Christiano con tutt'il core, & in ogni ver
 rità fuori adunque di questo peccato, ilqual' in ogni modo
 manca di remissione, non trouo ne lego, che peccato possi
 esser nel mondo, delquale pentendosi il peccator con tut
 to il core, non possi trouar misericordia nel conspetto. &
 del signore, & della sua santa chiesa, attestante esso Dio
 per la scrittura sua santa. Il primo & maggior error
 che possi venir nella mente dell'huomo abbandonato da la
 gratia del Signor, e' negar che li sia Dio, in el qual'error
 son'incorsi alcuni falsi Philosophi anchor che pochi, delli
 quali al presente non mi estendero farne mentione, basta
 che seco si hanno portat' il peso del suo errore. In con
 trario di questi tali, talment'io credo esser Dio, qual non
 solo dalli piu prudenti & sapienti Philosophi è stato dete
 to, & come il Cielo & la Terra, & tutte le cose create me
 insegnano, mà come tiene la santa madre Chiesa catholica,
 & la verità delle scritture sacre mi dimostrano, & massime
 esso summo, verace sempiterno & onnipotente Dio. A
 questo adonque non temo tutto il mondo iniquo, & menda
 ce, inci piu oltra affermo in questo articulo, che quello ve
 ramente & fidelmente crede in questo Dio, ilquale in ogni
 verità & mansuetudine serua li soi santi comandamenti:

Et questi sono veri fedeli di Dio, et gli transgressori de
la sua volonta, tengo falsi Christiani et historici credito:
ri, et peggiori di quelli ch'el negano con la bocca. Tit. 1. 101

Gli Articoli de la fede.

Credo adunque questo Dio vno et solo principio
et fine, vno dico principio, et non dui princi-
pii, come posero gli Albigenesi, et gli Ragnolensi
et concordensi, quali posero doi principii, vno bono, et
vno maluagio, vn Dio bono, et vn cattiuo, non cosi tengo
io ma vn solo Dio, vn solo principio onnipotentissimo, pa-
dre, figliuolo, et Spirito Santo, Dio signor verace. et que-
sto confesso con tutta la mente, tutto il core, et tutte le for-
ze: Dio dico di sempiterna sostanza, senza principio et
senza fine, semplice, incorporeo, incomprendibile, eterno
padre, et eternalmente padre, et non come disse Achila
Episcopo Alessandrino, ilquale disse, non sempre Dio fu
padre, Ma fu quando Dio non fu padre, Non cosi dico
io, Ma dico sempre lui esser eternalmente padre, et perche
si chiama padre, conosco lui hauer figliuolo, verace, vni-
genito: come possessore e detto quello, il qual possede qual-
che cosa, et Signore ilquale ha che signoreggi, Dio
padre adonque e vocabulo d'un gran sacramento occulto,
del qual e vero figliuolo il verbo, specchio, et splendore et
immagine viuente del viuente padre, in tutte le cose simile al
padre, detestando omnino la perfida et erronea opinione
de gli Etiani, li quali diceuano il figliuolo essere dissimile al
padre, et lo Spirito Santo esser dissimile al figliuolo, contra

A P O L O G I A

alle parole dil Salvatore, Quando rispose à Philippo inter-
 rogante che li monstrass' il padre, & egli disse: Philippo chi
 vede me vede il padre mio, & in vn' altro luoco. Io & il
 padre siamo vna cosa. Dico adunque che questo verbo in tut-
 te le cose è simile al padre, di quella istessa natura diuina ge-
 nito, in tutte le cose al genitore coequale, ne mi par se hab-
 bia à cercar in che modo il padre genero il figliuolo, concio-
 siacosa che gli Angeli no'l sano, & alli Propheti fu inco-
 gnito, attestante, esso Esaia dicente, chi narrera la generatio-
 ne di quello? Questa secretissima origine solo la fa colui, il
 qual solo lhà generato, & perciò questi questionarii Theolo-
 gi moderni, maggior humilità hariano mostrato nelle sue
 profontuose & superbe questioni, quando con total silentio
 hauesseno passato questo secreto mysterio, & superfluo rag-
 gionamento il qual al signor Dio è solo manifesto, & occul-
 tato, come di sopra hò detto, alli Angeli & alli Propheti, li-
 quali etiam pieni di spirito santo dissero, generationem eius
 quis enarrabit? Quasi volendo dire, egli è impossibile à lin-
 gua humana in niun modo potere di questa secretissima ge-
 neratione far parole.

IL nostro Signor Dio non è da discutere tra noi, mà so-
 lum da credere semplicemente perche come siamo noi ar-
 diti in cio aprir le labbra, quand' in noi stessi non sapiamo
 in che modo la nostra sapientia, lo intelletto, il nostro consiglio
 ouero la nostra mente genera il verbo nostro, bastane adun-
 que assai à saper questo, che la luce ha generato il splendo-
 re, come dice Paulo, che egli è splendor di gloria, & que-
 sto credo esser il Dio nostro, ne altro Dio è da tenere che
 lui, ilquale poi è apparso in terra, & con gli homini hà con-

uersato, in questo adunque articolo, gratia del Salvatore, io non erro ne errai mai, che quand'haues'errato, certo mi cōtenteria saltem in questo mondo mai trouar misericordia, Mā ben ringratio il mio Signor senza fine, che nelli articoli che me opponeno questi mei aduersarii non hanno messo questo, hā prohibito il signor tanto ingiusta scelerità, gratia sia sempre alla infinita bontà sua, & al nome suo grande, non errai adunque nel padre, & manco nel figliuolo, inpeeroche prima credo & confesso fermamente lui esser Incarnato, & nato della beata sempre Vergine, & questa è la fede vera che noi crediamo & confessiamo ch'el Signor nostro Iesu Christo è figliuol di Dio, Dio & homo, & non altro Dio dal padre, come vn certo Theodoro pseudo Christiano affirmaua, dicendo, altro Dio esser il verbo, & altro Christo, & diceua la Vergine non esser stata genitrice di Dio. Io veramente dico, che auenga che diciamo Dio padre, Dio figliuolo, & Dio Spirito Santo, nientedimeno non sono tre Dii, ma vno Dio, & perhò il Saluator nostro disse Io & il padre siamo vna cosa contra allequal parole, disse il profon-tuoso Ario con li soi seguaci, afirmando il padre maggiore del figliuolo, & consequenter non esser vna cosa stessa, Mā noi affirmiamo & diciamo, Questo verbo figliuol di Dio, esser Dio della sustantia del padre generato auanti li secoli, & esser homo della sustantia della madre in tempo nato. La erronea opinion di Cherinto, et Ebion maladetta si rimanga in perpetua dannatione, Quali diceuano, Christo non esser stato auanti Maria, contra de quali Ioanne esclamando disse. In principio era il verbo. Da questa dannatione non si partira Ario anchora, ilquale disse Christo non esser figlis

A P O L O G I A

uol di Dio secondo la diuinitade, & li Alogiani quali affir-
 mauano il verbo nen esfer Dio, cum sit che secondo la verita
 tà & fede catholica, egli è perfetto Dio, & perfetto homo
 subsistente di anima rationale, & di carne humana, equa-
 le al padre secondo la diuinitade, & minor del padre, secon-
 do la humanità, ita che confessiamo in esso la substantia de
 la diuina & humana natura, Anathematizando la falsa
 & erronea opinione di Nestorio, di Dioscoro, & di Euticho
 quali diceuano & predicauano vna natura stessa quella del
 la carne & del verbo. Confessiamo anchora per questo, vna
 persona del Signor nostro Miser Iesu Christo, in due natu-
 re, contra Nestorio ponente doe persone in Christo, ilquale,
 benche egli sia Dio & homo, non sono tamen doi, Mà vno
 Christo, vno dico, non per la conuersione della diuinità, ne la
 carne, ma per l'assumptione della humanità in Dio, vno per
 ogni modo non per confusione di substantia, mà per vnità
 di persona, perche come di sopra hò detto, egliè vna perso-
 na in due nature, perche cosi come l'anima rationale & la
 carne e vn'homo, parimentè Dio & homo è vno Christo,
 in questo modo adonque credo io di questo Christo, & sem-
 pre credei, ne di cio nelli mei articoli appare altra opposi-
 tione, gratie al signor sempre. Piu oltra anche credo di que-
 sto Christo, che non solum egli è, nostra salute, vita, via, &
 verità, nostro premio, nostro merito, corona et gloria, in la fe-
 de del quale sta ogni nostra iustitia et iustificatione, et
 che egli è nostro essempro di vita, accio in lui facciamo la vo-
 lontà del padre, et per lui andiamo ad esso padre, Mà crea-
 do fermamente che per nostra salute egli è nasciuto hà patis-
 to, è morto, et resuscitato, et quella carne quale ei assonse,
 la tolse

la tolse di Maria vergine, & non se la portò dal cielo, come dissero alcuni Albanensi & Ragnolensi, i quali dicevano anchora che non fu vero homo, ne veramente mangio, ne patite in Croce, ne morite, ne resuscito, ne ascendete al cielo, ne sede alla dextra di Dio Padre onipotente: le quai cose io fermamen e credo tutte, et credo anchora, poi che egli haurà sottoposto tutti li suoi nimici scabello de sui piedi, verrà à giudicar gli viui & morti. Et perche molti furono & forse sono, che negorno la resurrettione de corpi, come Philosophi molti, Manichei tutti, concordensi, Albigeni, & altri, quali per hora passerò in silentio, & perhò dico affermo, & veramente predico, che allo aduento di questo Christo, nelli vltimi giorni, tutti gli homini hanno à resuscitare con gli sui corpi, per douer rendere ragione de soi proprii fatti, le sue pecorelle, egli se le menerà al padre, in vita eterna, & li capreti mandera all'inferno nel foco eterno, et questo in summa e quello ch'io credo di questo nostro Christo fiol di Dio. credo anche ne lo spirito santo, & questo esser altra persona dal padre, & altra dal figliuolo, mà percio vna diuinitade, vna equale gloria, & coeterna maiestade, quale è il padre, quale è, il figliuolo, tale è lo spirito santo, increato immenso, eterno, onipotente Signor, & Dio: & cosi come il padre è dà se, ne creato ne genito, & come il fiolo è dal padre solo non fatto, non creato, mà genito, cosi lo spirito e dal padre, & dal figliuolo non fatto, non creato, non genito, mà procedente. Lasseremo qui nella sua dannata sententia, & falsa & erronea opinione, & Ario, & Etio, co i lor sequaci, quali diceuano lo spirito santo esser minore de'l figliuolo, & suo dissimile, & esser creatura, & creato dal figliuolo, mà diro con la verita delle scritture, & della sano

A P O L O G I A

ta chiesa, che nella santissima & indiuisa trinitade, non gliè ne prioritate ne posterioritate, niun primo, niun vltimo niuno auanti, niuno poi, niun maggiore, niun minore, ma tutte tre le perso sono à se coeterne & coequale, & così adoro io & tengo & affermo, confesso questa vnita ne la trinita, & la trinita ne la vnita, ne altro credo in questa santissima trinita di quello che di sopra ho detto, & di quello che la sacra scritttra mette, & la chiesa catholica tiene. Non hauendo io adunque transcorso in tanto error & heresia, como etiam non appare nelle mie oppositioni, come adonque tanto ostinatamente dicono gli aduersarii mei non esser misericordia sopra di me? & così furiosamente opprimerme. Mà di gratia Magnifici & sublimi Signori vegnamo vn poco sul raggionamento, circa alli articoli, quali mi opponeno, & veggiamo di gratia posto & non concesso, che in quelli hauesse errato, se venendo à penitentia con tutto il core possi trouar misericordia o no.

De la predestinatione.

Eph. 1.

ET prima dal primo articolo comenzando diremo de la predestinatione, Quanto à questo articolo, Santo Paulo scriuendo alli Ephesi. Benedetto Dio, & il padre del Signor nostro meser Iesu Christo, ilquale hà benedetto noi in ogni benedittione spirituale nelli celesti in Christo, si come egli ne ha elletto in lui auanti la constitutione del mondo, accio fussemo santi & immaculati nel suo conspetto, predestinando noi in charitade, in adottione de figliuoli per Iesu Christo in lui, secondo il piacimèto della sua santa volonta, nellaquale ei ce ha fatto grati per il suo diletto,

nelquale hauemo redētionē p̄ il sangue suo, et la remissione de peccati, sc̄do le ricchezze della soa gratia, laqual abonda in noi in ogni sapiētia & prudentia, per dimostrar a noi il secreto della sua volōtade, secondo la sua bona volonta, laquale egli propose in se stesso, in la dispositione della plenitudine de tēpi, instaurare tutte le cose in xp̄o, lequale sono nel li Cieli & nella Terra in lui in elquale anchor habbiamo conseguito la sorte, che siamo predestinati secōdo il suo proposito, ilquale opera tutte le cose secōdo il cōsiglio della sua volōta, accio siamo in laude et gloria sua: che adōque saria parlando di questa materia, et predicādo sopra le dette parole di. S. Paulo, & altre simile in diuersi luoghi de lo scrittura se io hauesse detto ch'el. S. dio e' onipotēte, et che el pote cio ch'eglivole, & far delle sue creature quello ch'ā lui piace: et. che saria da redarguire qñ io ben hauesse detto chel signor Dio ha eletto li mēbri soi in christo auāti la cōstitutione del mōdo, non questo stesso hā detto paulo, & nella soprascritta autorità, & in molti lochi, et come vogliamo noi che gli habbia eletti auanti il mōdo, nō essendo anchor nati nisi predestinando: lha adonque eletto noi predestinādo. Dimando qui mo se egli hā eletto li impiū et li immondi, o pur gli santi et immaculati: certo diremo gli santi et immaculati. O diriano molti piu presto Pelagiani cha catholici, glie vero, quelli che doueuan esser santi et imaculati p̄ l'arbitrio della libera volōta, et pero quelli auāti la cōstitution d'el mōdo nella sua presentia nellaquale egli preconobbe questi esser cosi santi et immaculati hā eletti auāti che fusseno, predestinādoli in figliuoli, presapēdo q̄ll douer diuētar santi et imaculati à: q̄sto se rispōderia facilmente iphoche paulo nō disse,

A P O L O G I A

Signor habbia elletto gli membri soi auanti la constitutione
 del mondo, perche doueuano esser santi & immaculati, ma
 accioche fusseno santi & immaculati, ei disse: Bñdetto dio, &
 il padre del Signor nostro meser Iesu Christo, ilquale ne ha
 benedetti in ogni benedittione spirituale nelli celesti in chri
 sto, cosi come ei ne hà eletti in lui auanti la constitutione del
 mondo accio fussemo santi & immaculati, adunque ei ne hà
 elletti, non perche per l'arbitrio della volontà nostra doues
 uamo esser santi & immaculati, mà perche secondo il proz
 posito della sua volontà fossimo santi & immaculati, per gra
 tia sua, & che cio sia il vero, accio non si gloriaffemo di
 questa predestinatione nel placito della volontà nostra, per
 hò disse Paulo, secondo il placito della sua volontà, accioche
 in tanto beneficio della gratia del Signore, se gloriaffimo nel
 placito della sua volontà, & non nel placito della nostra vo
 luntà, nellaqual sua voluntate ei ne ha gratificati pel suo fi
 gliuol diletto, in questo segreto della sua volontà ha posto le
 ricchezze della sua gratia, secondo la sua bona voluntade,
 non adunque secondo la nostra, laquale non po esser bona
 se esso che solo e buono, non la sana, accio la sia fatta bona.
 Siamo adunque predestinati secondo il proposito non nostro
 ma suo ilqual'opera tutte le cose, di sorte che ei opa in noi
 etiam il volere & l'operare. & questo ancho opera secondo
 il consiglio della sua volontà, accio (dice Paulo) che siamo
 in laude della sua gloria, et da questo suo proposito della sua
 volontà è quella vocatione propria delli elletti, alliquali ogni
 cosa coopera in bene, perche secondo il proposito sono chias
 mati santi. sequiteria qui vn grandissimo errore quãdo que
 sto fosse vero, ch'el Signor' hauesse elletto gli soi, perche do

Mat. 19.

ueuano credere, & per questo creder'esser fatti degni d'esse-
 ser santi & immaculati, perche se li eletti erano eletti per
 che doueuanò credere, adunque sequiteria che prima loro
 hauessero eletto il Saluatore, credendo, acciò meritasseno
 esser' eletti prima che egli haues's' eletto loro, mà il Saluato
 re non dice così egli, ma dice non voi me elegeste, ma io eles-
 si voi, Mà questo è ben vero, che anche gli eletti ellegono
 lui, mà quando credeno in lui, & per questo disse il Signore
 non voi mi ellegesti, mà io hò eletto voi, perche disse il Signo-
 re queste parole: se non per dimostrar che li eletti non lo
 hanno eletto lui, perche egli ellegesse loro, mà ei ha eletto
 loro, perche loro lo ellegesseno, credendo, & così per la sua
 misericordia gli hà preuenuti secondo la gratia sua, & nò
 secondo il debito, Adunque gli hà eletti del mondo, cioè es-
 sendo in carne, mà prima gli haue eletti in lui auanti la
 constitutione de'l mondo, & questa tengo io essere la im-
 mobile verità della predestinatione & della gratia, qual'
 etiam tien il veneràdo Augustino Dottore della Santa chie-
 sa nelli soi libri de predestinatione, & altri trattati suoi, che
 adunque saria da riprendere, quando parlando di questa
 predestinatione, io hauesse predicato la verita delle scritture
 sacre, & la ispositione delli Dottori della chiesa, & massi-
 me, delli quatro primi, cioè, Augustino, Hieronymo, Ambros-
 sio, & Gregorio, & altri antiqui & moderni, & oltra ciò
 sempre remettendomi alla santa madre Chiesa, & tanto ve-
 ramente tengo in questa predestinatione, quanto me inse-
 gnano esse Scritture sacre, & li predetti Dottori, & la san-
 ta Chiesa catholica. Vero è questo, che anche parlando in
 ditta materia, sempre gli mei auditori ho ammonito in ciò,

Io. 15.

Eph. 1.

A P O L O G I A

non plus sapere quam oportet sapere, sed sapere ad sobrieta-
 tem, & che niuno non vogli esser tanto temerario, che vo-
 gli dire questo e predestinato, questo non, & se io sarò pre-
 destinato, faccia pur quel che si uoglia, che non potro perire
 & se sarò prescito non potro saluarmi, per quanto bene io
 faci, mà, che ogni uuo senza intermissione laudi il signore
 nelle opere delle sue mane, & che tutti il confessiamo et rin-
 gratiamo, Bastace a noi assai questo, che habbiamo a crede-
 re fermamente questa còclusione, & certa hauerla nel core,
 che se noi crederemo in Christo, & obbediremo alli soi man-
 dati, per gratia sua, noi senza dubbio alcuno ottenneremo
 tutte le promissioni & benedittioni, ch'el Signor ci ha pro-
 messo, & messo nel suo figliuolo Signor nostro miser Iesu
 Christo, & non andar piu la cerchando, ne quali sono gli el-
 letti quali reprobi, perche non à cio ce ha fatt' il Signore,
 & questo veramente mi pare che doneressimo mettere n'el
 core delli Christiani, & delle creature del signore, & non li-
 te ne questioni superbe & profontuose. Veramente questo tē-
 go in conclusione, & predico in questa materia de prede-
 stinatiõe, lasso poi far' al signore quello che gli pare delle sue
 creature, le summum bonum vna volta summe iustus, sum-
 me misericors, non so' mo altro, sempre douemo sperar bene
 & aspettar bene dal nostro signore se per gratia sua fare-
 mo la sua voluntà, & Basta.

Del libero arbitrio.



Vanto al secondo articolo che m'è, opposto, che è de libero arbitrio, Non posso se non graueamente dolermi de questi mei rabbiosi aduersarii, che tanto si scaldano in questa oppositione, dicendo ch'io nego il libero arbitrio, cum sit che mai predicai ne parlai di tal materia, che sempre nel principio del parlar mio, secondo l'ordine del vero disputare, non habbia diffinito quello che si fosse questo libero arbitrio, io ho proposto la propria diffinitione, qual mette il Maestro delle sententie & sopra de quella diffinitione ho fondato quanto parlar mai che ho fatto in questa materia confessandola affermandola vera, & prouandola con tutto quell'iugegno ch'el signor me ha dato, & per tutti gli Theologi antichi, & bona parte de moderni monstrandola esser vera, Il maestro delle sententie diffiniendo questo libero arbitrio disse, che *liberum arbitrium est facultas rationis, qua (assistente gratia Dei) bonum eligimus, & distinte gratia Dei, malum eligimus,* cioe, chel libero arbitrio è vna facultà della ragione, nellaquale essendoui la gratia del signore, il bene ellegemo et desideremo, & mancandone la gratia de Dio ellegemo il male. Che saria adonq se io hauesse predicato et predicasse anche questa verita, che senza la gratia del signore non podemos far cosa bona, ne che li sia in piacere cum sit che la gratia del signore preceda in tutte l'opere bone, suadendo con essortationi mouendo con essempli, spauentando cō pericoli, dādo intelletto inspirando boni pēsieri, il cor dellhō illuminādo, nutrēdolo delli affetti della fede, escitādo la volōta d'esso hō, cōgiungēdolo a se accio possi opar in lui la diuina gra

2. sent.
dist. 25

A P O L O G I A

PHil. 2.

tia, & ch'el comēza exercitarsi ne le ope le quali la gratia
 diuina hà cōcepulo in lui, hauēdo in se la mutabilità se'l
 mācha, & se lopa bene che sia per lopa della diuina gratia.
 guardate q̄l che dice, S. Paulo, il signor dio, è q̄llo ch'opera in
 voi & il voler, & il perficere. & alli Ephesi al secondo ca
 pitolo. Perche da la gratia siate saluati per fede: & questo
 non da voi, egli è dono di Dio: non de le opere a fin che al
 cun non si possa gloriare: perche noi siamo fattura di que
 lo, creati in Christo Iesu, a quelle opere buone, che preparò
 a d'io, accioche noi caminassimo in quelle. Se così è, adūque
 non bisogna sapientissimi Signori che permettiamo questi
 falsi predicatori per niente, leuar talmente questo libero ar
 bitrio dell'huomo in superbia volendolo inalciar sopra il suo
 potere, et precipitare la diuina gratia, di sorte che le pouere
 pecorelle di xpo smarrita la via dellaverità, corrano nell'er
 ror de Pellagiani i quai dissero, ch'el libero arbitrio non sa
 ria libero arbitrio, se l'hauesse bisogno dell'aiuto di Dio, per
 che nella propria volontà ha ciascaduno far vna cosa, & nō
 la fare ò bene ò male. Iesu mio, questa erronea falsa, & ma
 ladetta heresia la è pur stata reprobata & dannata ne'l
 concilio Mileuitano, come appare nel libro de concilii, &
 anchora fu reprobata & dannata nelli Decreti di Celestino
 Papa, qual disse, che talmente il peccato di Adam offese
 se tutta l'humana generatione, che niuno, per il libero arbi
 trio si po leuare da niun peccato, se la gratia del Signore
 no'l leui. Item che niuno è buono per sue forze, se non per
 participatione di colui che solo è buono. Item se non conti
 nuamente siamo aiutadi dalla gratia diuina, non possiamo
 euitare l'Insidie del Diauolo. Item che per Christo noi vsa

mo bene il libero arbitrio, adūgre nō per se stesso, pare egli
mo a le sublimitadi vostre, che questi nostri maestri habbia
no tanto essaltato questo libero arbitrio, che totalmente han
no conculcata la diuina gratia tātō a noi necessaria, inalzā
do di nouo il piculoso error pellagiano: et in tutto destrue
do le scritture sacre, et gli santi Decreti delli concilii delli
nostri padri, et santissime sententie di Augustino, Ambrosio
Hieronymo, et Gregorio, et altri Dottori quali quasi tutti
cōuengono in questo, che senza la special gratia del Signo
re non potemo far'opera che piaci a Dio, dice pur Ambro
sio nell'ultimo Cap. del secondo libro de uocatione gentium
che la virtu delli volenti è niēte, ne si puo affermare o fede
o sperāza o charita eēr in quelli de quali i consentir' a que
sti beni e' alieno et non proprio, vnde si come l'animo, non
piglia pte alcuna di virtu se nō illustrato dal vero lume, così
anche la gratia nulla gioua à quello ch'è chiamato, se essa
gratia non li apre prima gli occhi della volonta. O di gras
tia, quando ben voremo ricercare queste forze, di questo li
bero arbitrio, che potremo mai trouar in lui? Se non quello
che dice Augustino in libro de nouo cantico Cap. viii. doue
dice: quello che vaglia in libero arbitrio non adiutado, in es
so Adā fu dimostrato, al male è sufficiente da se, al bene no,
se non è adiutato da Dio. O bella liberta, o bella faculta,
non conuengono queste parole di Augustino, con la diffini
tione del maestro delle sententie di sopr' allegata: certo si. Et
se io hauessi detto che solo el primo homo hebbe'l libero ar
bitrio della volonta, della volōta dico, et retto et sano di sor
te se lhauesse volesto seruar gli precetti d'el signore, niuna
cosa haria potuto resistere alla sua volonta, mà dappoi che

A P O L O G I A

lui pecco nella libera voluntà, noi siamo tutti nella necessita
 del peccare, ita che non gli è homo che viua, & che nō pec
 chi habbia quanto libero arbitrio si uoglia, perche siamo de
 scesi dalla viciata stirpe di Adam, & però in fina che por
 temo la sua imagine dell'homo terreno, cioè infina che viue
 mo secondo la carne, (laqual'è chiamata da Paulo *vetus ho*
mo) hauemo la necessità del peccare, ita che facciamo etiam
 quello che non volemo (o, bella liberta) che si ben'hauesse io
 detto questo io l'hauerei detto perche. S. Augustino lhà detto
 prima di me, ne'l libro ch'el scriue contra Fortunato nella
 secunda disputa, & se hauesse humiliato questo libero arbi
 trio alla gratia di Christo, et che io hauesse detto, gratie dia
 mo senza fine al Saluator nostro Iesu Christo, ilquale senza
 alcun merito precedente noi dannati hà saluato, noi vulne
 rati ha curato, noi nimici hà riconciliato di seruitute ci hà
 redenti, dalle tenebre alla luce ci hà menati, dalla morte alla
 vita richiamati, confessiamo à lui la nostra fragilitate, impe
 roche sono molti homini ingrati della gratia, liquali attribui
 scono molto potere à questo libero arbitrio bisognoso & poue
 ro, à questa natura piena di ferite: che saria per questo ha
 uendo ditto questo? Quest'è vero certo, che quando lhomo
 primo fu fatto, egli hebbe dal Signore grande forze nel li
 bero arbitrio, mà peccando ei le perse, hor è cascato nella
 morte, è fatto infermo, le lassato dalli latroni nella via mezo
 morto, el Samaritano lhà leuato sul suo giumento, passanz
 do per la via doue egli giaceua, anchora ei lo mena al stabu
 lo, anchora si medica, anchora è infermo. O' Iesu mio, mo de
 che se insuperbisse questo infermo? oh, mi responderia qui
 vno, & diria, e mi basta assai che nel battesimo receuei la re

missione de tutti gli mei peccati, mò qui ti risponde. S. Augustino, de consenso de tutti gli Theologi, in libro de verbis Apostoli sermone secondo, & dice, è forse finita la infirmita, perche è cancellata la iniquitade? Vero e tutti gli peccati sono scanzellati nel sacramento del battesimo, tutti, & ditti & fatti, & cogitati tutti sono scancellati, mà quest' è quello ch'è dato à quest'infermo per via, questo è quell'olio, & quello vino, ma anchora ei e ne la stala & si medica, dice. S. Augustino, & se tu voi sapere, questa stala e' la chiesa, siamo anchor in stala infermi, & infina che siamo in questa vita anchor portemo questa carne fragile, anchora il corpo che si corrumpe aggraua l'anima, anchor dapoì la integrita della resurrettione habbiã riceuuto il remedio della oratiõe, anchor dicemo, rimetti a noi gli nostri debiti etc. che volemo adonque tanto essaltar la sanità di questo articolo, se anchor è infermo, & ha bisogno di medicina? Ho pur che tanto tanto defendendo la natura di questo libero arbitrio, non offendiamo ne la pietra di offensione, & nella pietra del scádalo si come gli philosophi di questo mondo fecero, gli quali cotanto si affaticauano operar bene, credẽdo acquistar se la beata vita per la virtu sola del libero arbitrio, non altramente, come mette Augustino nella Epistola. 106. Qual scriue à Paulino, hoime, che credo quasi siamo giunti à quel segno de Philosophi à quel ch'io sento, & à quel ch'io veggio. Ma si guardino questi tali, che con la sapientia humana non euacuano la croce di Christo, & questo sia a loro offendere in lapidem offensionis. Attendete di gratia, Signori prudentissimi a quello ch'io voglio dire, che quando

A P O L O G I A

che la natura humana fusse anchora in quella integrità nel
 laquale già fu, in niun modo l' se potria conseruar se stessa
 non l'aiutando il suo Creatore. quādo adonque senza la gra
 tia di Dio l' homo non puole custodire la sua giustitia laqua
 le egli ha riceuuta per Christo & in Christo, come senza
 la gratia di Dio potra reparar & recuperare quella, che p
 il peccato hā perso. Et se pur volemo veramente defendere
 il libero arbitrio, defendiamolo, mà nō scacciamo da lui quel
 la cosa ch'el fa libero, cioe alla gratia: imperoche chi niega
 la gratia mediante laquale il nostro libero arbitrio è fatto li
 bero a declinar dal male, & à far il bene, ei non lo fa libe
 ro, anzi lo impregiona piu di quello che ei non è. Che cosa
 hauemo noi: in che se potemo gloriare: conciosia che (dice
 Augustino nel libro delle sue meditationi) tutto cio che pos
 siamo, tutto cioche viuiamo, tutto cioche sapiamo, sia dono
 di Dio. In che adonque se uolemo gloriare, & magnificar
 si, in quello che non è, nostro: O Iesu, non di gratia, impero
 che saremo simili à Lucifero che volse rubbare la gloria del
 signore, & attribuirselà à se stesso. Questi tali che attri
 bui, seno tanto al suo libero potere che vogliono poter far
 & dire da se senza l'aiuto del signore, & potersi saluare
 & dannare à suo modo, & ch'el signore non gli dara mai
 il paradiso, se lor no'l voranno. & che ge'l dara, loro vo
 lendolo, & che sta à loro guadagnarselo, & non s'el guada
 gnare, certo mi par che molto si attribuisseno, quasi pare
 ch'el signore quello che fa à noi, ei lo faci sforzato & ne
 cessitato da noi, et che l' homo habbia vn certo poter in se da
 se che possi resistere alla voluntà d'el signore, et volere al
 suo dispetto cio ch' à lui forsi non piace, Iesu benedetto, mò

se cusi fosse, Dio non faria Dio, & l'huomo faria da piu che
 Dio, & haria molto da gloriarsi, & cosi ogni gloria &
 ogni honor non se daria à Dio, che pur tutta la scrittura can
 ta & dice, che a solo dio honor & gloria, & cosi pareria
 anche che Paulo hauesse mentito, quando ei disse che Dio **1. cor. 12**
 opera tutte le cose in tutti perche potendo far l'huomo da se,
 & facendo à sua libera voluntade quello ch'ei uole, & bene
 & male, niuna cosa potria resister' a lui, & al suo imperio,
 mà non dice gia cosi il Saluator nostro Christo, quando ei **ioã 15.**
 dice, senza me niente potete fare, & niuno uene a me, se'l **ioan. 6.**
 padre mio non l'haura tirato, ei non sta bene, à vno pouero
 & bisognoso esser superbo, & gloriarsi di quello che non
 puote, & che non e suo: Dice pur Paulo che cosa hai che tu **1. cor. 4**
 non habbia riceuuto? & se tu la riceuesti, perche ti glori
 come se tu non l'hauessi riceuuta? O homo ingrato, torna
 dire, dico ch'el signor e quello solo ch'opera in noi, & il vo
 lere, & il perficere, & basta. Concludo adunque o signori,
 in questo arbitrio, & dico, habbiamo il libero arbitrio della
 volonta si no'l niego, anzi dico di si che l'habbiamo, mà di
 co con tutti gli Theologi, che s'el non e adiutado dalla spe
 cial gratia del Signor Dio, ei non puo operar' opera buona
 ne à Dio grata, & con la gratia & l'aiuto de'l Signore **phili. 4.**
 puo ogni cosa & fare ogni bñ, ma seza la gratia del signo
 re, nõ po far se non ogni male. Hor su voglio mò dir' anche
 vn'altra parola. Hauemo gran potere, e vero: hauemo ogni
 libero arbitrio come dice questi operarii, e vero: son conten
 to ma guarda, che quanto piu poter te ha dato, & che te da
 il signore, (che p ogni modo sia pur anche come dici tu) tu
 lo e dono di Dio, & gratia di Dio, & che tu non lo esserciti

A P O L O G I A

in gloria & laude sua, & in vtilità del prossimo tuo, te fo
 à sapere, che nel giorno grande, quando verra à giudicare
 tutti, tanto piu harai da render conto, quanto maggior poter
 harai habbuto & lo harai mal dispensato, & de hoc satis.

Non niego adunque il libero arbitrio, ma dimostro p cui è ve
 ramente libero, cio, è per Christo, come dice in. S. Giouani.
Ioan. 8. Veramente sarete liberi se'l figliuolo vi liberara. contr a di
 questo, ne anglioli ne huomini, possono, dir cosa alcuna, per
 che Iddio, è maggior de li huomini, & de li Anglioli.

De le buone opere.



Q Vanto al tertio articolo, che me opponeno que
 sti mei aduersarii & dicono che niego le ope
 & che basta la fede in christo, senz' altr' ope
 ar bñ alla salute, dico che io non nego l' ope
 pere ne le posso negare impero che so ben ch' el signor
 nostro dio è giusto, & chel bisogna ch' ei dia à ciascuno se
 condo l' opere sue, come tutta la scrittura dice, & com' è pos
 sibile altrimenti, che'l huomo giustificato per fede non operi
 giustamēte, & nō faccia frutti della fede che sono lo pere buo
 ne & giuste? Mā predicando in questa materia, io posso ben
 hauer detto questo chel iusto viue per fede, & che quella è
 la piena & perfetta fede, laquale crede da Dio esser tutte lo
 pere buone nostre, & essa fede, & chel principio della vita
 bona, & della vita Christiana, allaquale si debbe la vita eter
 na, è credere in Christo: questo medemo dice Augustino in
 libro de verbis Domini, sermone. 40. Doue dice che la mo
 dicina de tutte le piage de l' anima, & che la propitiatione

Ro. 1.

de tutti gli peccati è, credere in christo, & che per niente niuno puo esser mondato ne dal peccato originale, ne da altri peccati deche sorte esser si voglia, se non per la fede di questo Christo, & che credendo in lui, tutti gli peccati sono perdonati & sciolti, ma per questo non hò negato io lo pere bone, Anchor che Paulo alli Romani scriuendo disse l'ho mo esser giustificato per fede senza opere, & non pero vol se dire che quando l'ho mo fusse venuto alla fede di Christo & che lo perasse male, viuendo iniquamente, potesse esser sal uo per essa fede, impero che vana è la fede s'ei non si ope ra bene, ne pò esser fede senza bone opere, impero che lo per re bone sono frutti d'essa fede, & però disse Augustino nel prologo del. 31. Psalmo. 10 laudo il frutto della bona opera ma nella fede conosco la radice, se la fede fusse senza ope re, la saria fede morta, come dice Iacobo, & saria come vno arbore, ouero vna radice sterile senza frutto, & arida se ne staria, & non saria fede, mà la fede è don di Dio, & tutte le cose del signore fruttificano, adunque la non puo esser steri le, & senza frutto. Hor se le bone opere sono frutti della se de, & la fede non è infruttuosa, adunq; nò è fede senza bo ne opere, adunq; le bone opere sono necessarie. Et peò disse Paulo alli Romani, che nò *auditores legis iusti sunt apud Deū, sed factores legis iustificabuntur*, ne però Paulo se cò tradice à quello che hà detto di sopra, che l'huomo è gratis giustificato senza opere per la fede sola, & in quest'altra au toritate par ch'ei dica, che li fattori della lege sono giusti ficati, còe p le opere, et nò per la gratia, cū sit che gratia sia mo giustificati, et la giustificatiõe precede le ope, et nò le ope re, la giustificatiõe, doue q̄ste autoritate di paulo, q̄le pareno

Ro. 3.

IACO. 2.

Cap. 25 contrarie, Augustino concordandole disse, in libro de spiritu
 & littera che se intendono in questo modo, gli fattori della
 legge saranno giustificati, & non gli auditori, accio che
 sapimo che non altramente lhuomo è fattore & obseruas-
 tore della legge, e prima nõ se giustificato, imperoche la giu-
 stificatione non va a i fattori della legge, mà la precede gli
 fattori della legge, & gli fa fattori. hor lassero qui molte co-
 se che in cio haria à dire bastami assai che io hauedo cos-
 si parlato & predicato di queste opere le sublimita vostre
 conosco che io non ho negato l'opere, anzi sempre hò
 detto che sono necessarie: ne il giusto puo se non operar be-
 ne, si come l'impio non opera se non male, & doue non sono
 opere buone non glie fede. mà se hauesse mò detto, che la fe-
 de precede l'opere, come l'arbore gli frutti, & che nella fe-
 de & per la fede l'huomo è giustificato gratis, & ch'el giu-
 sto viue per fede, che saria? non disse Paulo alli Romani iu-
 stificati adonque per fede habiamo pace uerso Dio per il
 nostro signore Iesu Christo, per il quale habbiamo l'entrata
 per la fede in questa gratia ne laqualestimiamo & glo-
 riamoci ne la speranza de la gloria di Dio. Item al. 14.
 Capo: ogni cosa che non è da la fede e peccato. et a Galati.
 2. sapiamo che l'huomo non è giustificato per le opere de
 la legge, mà solo per la fede di Iesu Christo. Item alli Ephe.
 2. Capo: da la gratia siate saluati p fede, & questo nõ da
 voi, egli e dono di Dio, non e dale opere, a fin che alcun nõ
 si glorii. & come puo esser buono Christiano quello che non
 fa la uita di Christo, & serua gli soi sermoni. Dice Augu-
 stino che quello fa iniuria à Christo ilquale si chiama Chri-
 stiano, & non fa la uita di Christo. Item dice Gregorio, che
 chi vol

Ro. 1.
Ro. 5.

chi vol portar questo nome di Christiano, bisogna che l'opere del Christiano precedeno il nome, Non se die chiamar Christiano, chi non fa l'opere di Christiano, non si chiama mai Scipione, scipione Affricano, fin ch'egli nō hebbe suggiugata l'Affrica, adunque bisogna operar bene, disse il nostro Salvatore, Voi siete amici miei, se farete quelle cose che ui comando. Item si quis sermonem meum seruabit, mortem non gustabit in eternum. Item si precepta mea seruaueritis, manebitis in dilectione mea. Item non ciascuno che mi dice, Signore, signore, entrara nel regno de cieli, ma quello che fara la uolontà del padre mio &c. non crede in Christo, chi non sequita Christo, & questo quanto alle opere.

Ioã 15.
Ioan. 8.
Ioã. 15.
Mat. 7.

De la penitentia.



Vanto al quarto articolo che mi è, opposto, che è della penitentia, & della confessione, et de sacramenti della chiesa, et prima de penitentia, io non so come me possono opponere cosa alcuna. confessando io questa esser il fondamento d'ogni opera bona impero che se penitentia è vna certa restipissentia & rinouation di mente, & transmutatione di voluntade dal malo al bene, & come dice Augustino sermone. 3. de natiuitate Domini, che la penitentia fa l'odio del peccato, & l'amor di Dio, come posso io negare questa necessita? Et tanto piu che le don del signore, & che tutta la vita del Christiano debb'esser penitentia come dice. S. Paulo rinouatue di giorno, in giorno co'l spō della mente, & nel' Apoc. al'ultimo: chi è giusto, anchora si giustifichi, & chi è santo, an-

A P O L O G I A

chora si santifichi. Iesu mio, che cosa è quella che diciamo
 ogni giorno, mattina & sera, & sempre, perche sempre sia
 mo debitori, Dimitte nobis debita nostra, eccetto che la vera
 penitentia, è vna certa pena cottidiana de tutti gli fideli et
 humili Christiani, nella quale sempre si battemo il petto, di
 cendo, Dimitte nobis debita nostra, non è con queste parole,
 humiliando l'anime nostre vna cottidiana penitentia, laqual
 facemo nel conspetto del Signore? & la douemo fare, &
 sempre con tutto il core. come puo esser proposito di ben'ope
 rare, se non precede il pentirsi & dolersi di hauer operato
 male? come potemo mandar ad esecutione le parole del si
 gnore che dicono, declina dal malo e fa bene: lassero mai io
 il male, in fin che prima non lhabbia in odio, & abhorrisca
 dolendomi di hauer mai hauuto amicitia seco, non gia farò
 io mai bene, cerchero io mai la pace, seguendola con tutto il
 core, fina che non lassi prima l'odio, & ami essa pace? o Ie
 su mio, come manifestamente se dimostra le crudelta che mi
 fanno questi mei aduersarii senza charità & giudicio. Ecs
 co o signori ch'io non nego questo misterio sacratissimo, &
 opera diuina di che tutta la scrittura è piena, il Signor gli
 faci misericordia. Amen. & gli dia anche à loro questo san
 to dono della penitentia, accio si reconoscano, & imparino à
 temer il signore.

De la confessione.



Vanto alla confessione, o Signori miei voglio pur dire con benigna supportatione de le sublimita vostre questa parola, se li mei aduersarii sapessero quello che fosse confessione, mai mi hariano opposto questo articolo, impero che tanto è negare la confessione, quanto è negare & Dio, & la santissima trinità, & tutto l'ordine dell'uniuerso, & la Christiana religione, & tutto l'euangelio, mà lasciamo quello che in cio potria & saperia per gratia del Signor mio, se io volesse dire, basta, vegniamo pur al ponto che importa, & parlando della confessione de peccati solamente, & non di quella ch'io passo in silentio, nella quale consiste tutto l'ordine dell'uniuerso, & la uera religione, & il vero culto del grande Iddio, & di Christo Giesu nostra salute, che è, la pri confessione di tutte, & al Christiano, & a tutte le sette del mondo, ma diciamo solum della confessione de peccati, trouo nelle scritture sacre vna confessione diuina, vna confessione fraterna, vna confessione publica, trouo etiam vna confessione particolare, fatta al sacerdote priuatamente. quanto alla confessione diuina, di questa ne parla David nel psalmo. 31. & nel psalmo. 50. & nel psalmo. 105. & nella prima Epistola di Giouanni al primo capitolo. Se adonque dicono ch'io nego questa confessione de peccati, laquale douemo fare a Dio mattina & sera, & de ogni tempo etiam minutamente, & confessare se peccatori nel conspetto del signor Dio, & bene meriti d'ogni supplicio, mà confisi della sua misericordia

infinita per le sue promesse per il suo figliuolo, speramo venia, & con questa fiducia confessamo & li nostri peccati, & quelli delli padri nostri, con ogni humilita, credendo certo hauer misericordia, & cosi dimandiamo aiuto al Signore di non peccar piu nel suo conspetto. Se dicono adunque ch'io nego questa necessariissima confessione a tutta la vita Christiana, come la posso negar'io, se la scrittura essa me la predica & insegna, & se io so che senza questa confessione mai mi è remesso peccati, & se à solo Dio se aspetta remettere gli peccati, come dice Theophylatto in. S. Gio. ca. 8. come mi perdonerà gli, se io non mi confesso peccatore, & gli domandi misericordia, con proposito non voler piu peccare? ma io non credo che vogliano imputarmi di questa confessione, perche questa non la nega natione al mondo, ne Giudeo, ne gentile.

De la confessione ouer reconciliatione fraterna.



Quanto alla confessione fraterna, questa manco la posso negare, impero che Christo me la insegna in Matth. al. 5. cap. & Iacobo all'ultimo cap. della sua Epistola, & Ecclesiast. 28. il Saluatore al. 5. di Matth. disse, se tu offerisci il dono tuo al'altare, & quiui ti sarai ricordato che il tuo fratello ha qualche cosa contra di te, lascia quiui il tuo dono auanti a l'altare, & va primamente a reconciliarti co'l tuo fratello & al' hora venendo offerisci il dono tuo, & Iacobo all'ultimo disse, confessate scambieuolmente i peccati vostri, & orate l'uno per l'altro. Anchora che questa autoritate se intē

da quanto alla prima confessione che si fa al signor Dio, che l'uno per l'altro douemo pregar' il Signore per li nostri peccati, & per gli peccati del prossimo nostro, come appar' espressamēte p' le parole che precedono e seguono: niētedimeno anche à questa seconda confessione la non è fuor del proposito dell' autorità del signore, cioè che l'un con l'altro se debbeno remettere l'iniurie, & lo Ecclesiast. 28. dice rimette al prossimo tuo che ti noce, & al' hora se tu priegherai ti saranno rimessi gli peccati. & il resto che iui si legge. Questa confessione, non nego io: & se la negasse, non negheria io Christo, & la sua dottrina, et il vecchio & nouo testamēto: certo si. adonque non mi debbeno opponere di questa confessione fraterna, ne e', da credere che me opponeno, perche sarebbe contro alla charita christiana, de la quale essi hanno gran cura.

De la confessione publica.

Quanto alla confessione publica, dellaquale disse il Salvatore nostro Iesu in Matth. al. i 8. doue disse, se il tuo fratello pecca contra di te, va & riprendilo fra te et lui solo. Se egli ti udira, tu hai guadagnato il tuo fratello. et se nō ti udira, piglia teco anchora vno o doi, accioche ne la bocca di doi o di tre testimonii, stia ogni parola. Et se non udira quegli, dillo a la chiesa. Et se ei non udira la chiesa, siati come gentile, & publicano. Io inuerita vi dico: qualunque cose voi legherete sopra la terra, saranno legate in'cielo: et qualunque voi sciorrete sopra la terra, saranno sciolte in cielo. Di questa confesse

sione Paulo ne parla nella prima Epistola alli Corinthi al. 5. cap & nella secunda al. 2. cap. Hor di questa confessione non mi penso che me opponeno, perche l'è troppo manifesta nella scrittura, ne si puo negare, & perche nihil ad lucrum ne questa ne le preditte si offeruano, & chi ben le negasse, forsi non se ne fariano anche gran conto come ne ancho si fanno conto che se offeruino, è basta.

De la confessione auricolare.



Vanto alla confessione particolare & auricolare potria esser & cosi credo certo che in questa me facino la oppositione, che me fanno cioè che io la nego, & che la non sia de iure diuino, & che la non sia necessaria, & quello che si po dire mà veramente me se opponeno ingiustamente, impero che mai predicando io parlai di confessione in particolari, mà in generali, ne mai harai fatto questa diuisione de confessioni che qui hò fatto: perche sapeua bene come era & inuidiato & offeruato da questi mei amici, & massime in questo articolo etiam in vna minima parola, & per tanto non mi accadeua punto descendere ad altra particularita, ma solamente dire che la era de iure diuino, & necessaria, et sacramento mirabile, & che senza la confessione non era remissione di peccati, & cosi non diceua piu della confessione diuina, cha delle altre esplicitamente, ma lassaua pigliar a ciascaduno in particolari quella verita che hauea detto in generali, ma le ben vero che volendo far di me quel che hanno fatto, & peggio se hauesseno potuto, se hanno immaginato

di opponerme in tutte quelle cose che conosciuano maggior-
mente nocere, & tutte senza probatione niuna, quello mo-
che io ne senta di quest'auricular confessione, a voi Ma-
gnifici Signori, come io fosse dinanci al signor Dio, certo di-
rolo sinceramente, che la sia de iure diuino, nella scrittura
sacra, veramente io non la trouo apertamente, come si troua
le altre confessione di sopra allegate, ma da qualche autoris-
ta della scrittura la viene piu presto estorta fuora che altra-
mente, ne alcuno delli Dottori affirmatiue la dicono de iure
diuino, anzi dice. S. Augustino in libro decimo confessio-
num. che ho a far io con li huomini? che essi odino le mie
confessioni: come se essi douessero, sanar tutti gli mei ma-
li: gente curiosa a conoscere la vita d'altri, pegra a
correggere la sua. Perche cosa vogliono vdir da me,
chi io mi sia, conciosiacosa che da te non uogliono vdir
chi loro stessi siano? E come fanno se io dico il vero, quan-
do da me odeno dire chi io sono? conciosia che niuno pos-
si saper cio che si fa ne l'huomo, se non lo spirito di esso hu-
mo, il qual e ne l'huomo? Item santo Ambrosio, de la peni-
tentia di Pietro Apostolo, al sermone. 46. dice: Pietro pianse:
io trouo che ei pianse, non trouo che cosa egli dicesse. Lego
le lagrime di quello, non lego la satisfattione. Et poco di poi
dice: Laua la lagrima il delitto, il qual si ha uergogna di
confessare. Adunque le lagrime & a la uergogna, & a la
salute vguualmente prouengono, le lagrime non chiedono p-
dono, ma l'impetrano: elle nõ dicono la raggion soa, et nõ di-
meno cõsequiscão misericordia. Piuutili sono i prieghi de le
lagrime, che de le parole, percioche il parlar forse che nel
priegar inganna, la lagrima non inganna. Et il parlar non

A P O L O G I A

sempre isprime tutto'l bisogno, ma la lagrima sempre manifesta tutto l'affetto. Anchora Ioan. Grisostomo ne la Epistola alli Hebrei a la Homilia. 13. cap. 12. dice: Non solamente douemo dire, noi esser peccatori, ma anchora douemo particolarmente essi peccati nouerare. Non ti dico, che gli manifesti in publico, ouer che tu ti accusi auanti a gli huomini, ma uoglio che tu vbidisca al propheta dicente: manifesta la via tua, al Signore Iddio, auanti a Iddio adonque confessarai gli peccati tuoi, appo il vero Giudice con oratione pronuncia i tuoi diffeiti, non co la lingua, ma con la memoria de la tua conscientia: & al' hora veramente spera misericordia. Se tu haurai continuamente i peccati tuoi ne la mente tua, mai non terrai nel core l'odio contra il prossimo tuo. Et il medesimo sopra il Salmo. 51. a la Homilia secōda dice: se tu hai vergogna dir i peccati tuoi ad alcuno, digli tutto'l di nel anima tua, nō dico che gli confessi al cōseruo tuo, che te gli possa rinfacciare, digli a Iddio, il qual sana quelli. & santo Cipriano martire, nel libro de lapsis, dice: non puo il seruo rimettere, cio che contra il Signor e fallato. Et Ioanne Grisostomo, nel. 7. Tomo Homilia. 9. de la penitentia: A Iddio solo di il peccato tuo.

Al proposito tornando dico che niuno delli Dottori affirmatiue la dicono de iure diuino, & massime gli quattro primi, & altri quasi tutti, ma bene ordinata, come ottima disciplina ecclesiastica, per l'inobbedienti necessario stimulo & timore, & per li obbedienti consolatione gratissima alla conscientia, confessarse peccatore, non solo al signore, cui aperta sunt omnia, & alla santa chiesa, come legittima sposa, a cui nullo secreto del suo sposo et della sua casa li sia occulto, ma

anche confessarsi peccatore à tutto'l mondo, che poi: nego io adonq; questa cōfessione: no. anzi dico ch'ella sta molto bene & quando rettamente la volemo considerare, l'è un'buona consultrice alla conscientia, & per la parola del signore, la conforta molto il peccatore, ilquale qualche volta per la moltitudine de peccati, par se diffida della misericordia del Signore, & in questa consultatione il confessore predicando li à quel tale la parola del Signore, & dimonstrandoli l'infinita larghezza della diuina misericordia, qual supera ogni peccato, & questa fede della parola del Signore, che non puo mentire, fa che gli peccati gli sian remessi, habbuta la debita contritione. Si che tanto credo quanto io dico, & tanto tengo veramente in questa materia, & quando parlando di questa confessione, hauesse represo l'ignorantia di molti confessori, liquali commettono di molti errori nella confessione, insegnando molti peccati alle creature, che elle non fanno, lequale poi sapendoli li operano, & ch'io hauesse ripreso molte circostantie impertinenti, che piu presio bisogna fuggirle che dimandarle, che saria per questo: haria per questo peccato in spirito santo: non gia, perche facea il mio debito certo, & se hauesse anche ripreso molte tyrannide ch'in ditta confessione si sol fare, & mercantie, & contratti, & scritti, & tassatione di denari, per qualunque peccato & reseruato & non reseruato, che saria: non conosco per questo esser heretico, ne per questo hauer peccato in spirito santo, anzi se non lhauesse ditto, son certo haria offeso la uerita, & per consequens il mio Signore. & di questo basta fin qui.



Q non niego gli sacramenti come dicono loro
liquali ignorantemente mi opponeno, per che,
se tutte le parole del signore sono sacramenti
doue l'intrauien la parola de'l signore non e
quiui un sacramento: certo si: caua via la parola del signore,
non glie altro sacramento, & come dice santo Augustino:
de l'acqua del battesimo, mettili la parola del signore,
& sarà sacramento, lieua la parola, che cosa e l'acqua se
non acqua? E vero che sacramento propriamente tolto, e la
cerimonia esteriore, ordinata dal signore, con la promissione
ne agiontaui, & in questo modo sono doi ne la scrittura, il
battesimo, & la Eucharistia. Hor vedeno le sublimita vostre
se debbo negar sacramento veruno, doue l'intrauiē la paro
la del signore, che saria negar il signore, adunque impia
mente senteno di me & non giustamente, cosi in questo co
me ne li altri articoli.

Del purgatorio.

Quanto al quinto articolo, me opponeno del purga
torio, dicendo ch'io il nego. Iesu mio, seria quasi
peggior articolo questo, & senza quasi certo, quando negas
se il purgatorio, che quanti articoli mi sen'opposti, impero
che pareria ch'ei fusse possibile questo, che l'anime senz'als
tra purgatione de peccati potesseno andar in paradiso, &
star nel conspetto del purgatissimo & senza macula Dio.
dimostrò pur necessaria la purgatione de peccati, Salomon

nelli prouerbi al. 15. cap. quando ei disse, per misericordia et fede si purgano i peccati, & doue ei disse, per misericordia, vien à probare quello che hanno detto gli altri propheti, quali diceuano che la helemosyna estingue il peccato, adonque da quest' autorita di Salomone, par pure che sia necessaria la purgatione de peccati, di necessita mettemo, credemo & confessemo questo purgatorio, ma questo purgatorio quello ch'ei sia, & doue'l sia, forse no'l fanno loro che me oppone no quest' articolo, basta non voglio dir altro in questo, sia sempre laudato el nome grande d'el Signore mio Dio, che me habbi fatto conoscere questo purgatorio Christo: il qual haci lauati e purgati da nostri, peccati nel sangue suo. Et in questo credo quanto deb'le creder vn buono & ottimo christiano per gratia sua. confesso adonque questo purgatorio, nel posso negare, che troppo manifestamente mel dimostra Paulo nelle sue Epistole & tutta la scrittura, & massime alli Galati, & a li Hebrei.

1. 1052.

De li miracoli.

Quanto al sesto articolo che mi opponeno delli miracoli de santi, & de adorare gli santi dicendo ch'io nego che gli santi possono far miracoli, & che dico che non si debbeno adorar gli santi, & che non possono pregar per noi.

Ioā. 14.

Q Vanto al primo delli miracoli, non posso negare che gli santi in virtu d'el Signore, & nel nome di Iesu non facino miracoli, perche leggemo nel testamento del signore & nouo & vecchio, gli santi hauer fatto molti miracoli, & dipoi il Saluatore nostro disse, chi crede in me, le opere che io facio, & esso farà, et maggiori che q̄ste fara chi non sa che quel signor Dio qual nel vecchio testamento per le man delli soi santi Angeli, & di Samuel & Elya, & Moyse, & altri santi, & ne'l tempo delli santi Apostoli ha operato cose stupende etiam adesso per la man delli soi santi delli presenti tempi, puo far anche quel stesso: cum sit ch'ei sia quel stesso dio onipotente ch'erà in quel tempo: il Signor fa ogni cosa lui, per le man di chi gli piace. tutti adunque quelli che in virtu del Signore fan qualche opera sua, non fanno per se, mà in virtu di quel Signore Dio che li fa far, et la gloria non è del instrumento ma de l'artifice. Adunque soli Deo honor & gloria, perche da lui, in lui, & per lui, è il tutto, & percio quando il Saluator nostro faceua gli miracoli, il piu' delle volte, diceua alli sanati, va & lauda Dio, volendo dimostrare ogni cosa esser fatta in virtu sua & non de altri, & pero à lui solo honor & gloria. adunque gli santi non possono far miracoli da se, mà ben il Signore per le man delli soi santi opera tutti gli miracoli che piace à lui, & di ciò basta.

De l'adoration de i santi.



Vanto all'adorar de santi, io non credo che si debba adorar altri che vn solo Dio, non essendo altri Dei che lui, mà ben dico, che douemo venerar gli santi come serui del signore, ma non come Dio, perche non sono Dio, mà serui & amici, & figliuoli d'el signore: & se tra noi peccatori se honoremo l'un l'altro per natural costume, quanto maggiormente douemo, secondo la charita honorarse insieme, & venerar gli santi del signor Dio come soi fideli & conserui nostri, altro non mi par che possi dire ne tenere in questo articolo, pur sempre in tutto me rimetto alle sacre scritture, & alla santa catholica & Apostolica chiesa.

Deu. 5.
X. 6.
Mat. 4.

De la intercession de santi.

Que dicono ch'io dico, che li santi non possono intercedere per noi, io trouo per il testamento vecchio & nouo sempre gli santi hauer pregato per gli sui, & per gli peccatori, & per se stessi appress' al signore, et esser stati essauditi, Onde paulo al primo de Romani disse, che ei faceua sempre memoria de Romani ne le sue orationi, & altroue spesso. Et il medesimo scriuendo a Thimotheo, ci eshorta a pregar per tutti. Et s. Iacopo al. 5. pregate l'un p' l'altro, accio vi saluiate. non so mo altro in questo, io non nego la scrittura, màco adonque posso negar che li santi nõ possono pregar per altri, quãdo sempre me rimetto alle verita delle sacre scritture, & alla

santa chiesa, non so quel che vogliono dire ne farne altramente idolatra.

De la Eucharistia.



Vanto al settimo articolo che me opponeno, de sacramento altaris, veramēte io non so che che cosa mi opponeno qui, perche mai ne sopra questo articolo, ne sopra altro che sia pertinente alla fede fu tolto il mio constituto, ma assolutamente tolto per conuinto & condannato, & pero non so quello che vogliono dire ch'io dica di questo sacramento.

Lu. 22.

BEn questo so io, che qualunque volta ch'io ho predicato di questo suauiissimo misterio, io ne ho parlato, secondo ch'io trouo aperto nelle scritture, & prima & principalmente hò dimostrato la intentione del Saluatore che lui hebbe volendo instituire quest'opera sacratissima & memoriale, laquale egli medemo la esprime dicēdo. questo fate in mia cōmemoratione, & del calice dice, quante uolte farete questo lo farete in memoria mia, et il medesimo dice Paulo alli Corin. nella prima Epistola, al. II. cap. Adonque l'intentione del saluatore era che noi facessemo memoria di tanto beneficio, che egli ci douea fare, cioe di redimerci per la morte sua, et di purgarne da nostri peccati per il sangue suo preciosissimo, et pero disse: qualunque uolta che conuenireti insieme à partecipare di questa mensa, cioe d'el pane et del calice, fatilo in memoria della mia passione, et ricordatiue ch'io son morto per voi, et ho dato il mio corpo alla morte per liberarui dalla morte, et ch'io ho sparso il sangue mio

in remissione & purgatione delli peccati vostri. Et anchora
ch'el saluator nostro habbia detto qualunque volta &c. per
questo non resta che continuamente in memoria non debbia
mo hauer tanto beneficio di vita, di perdono, et di salute. grã
de ingratitudine saria la nostra, non tenēdo in memoria sem
pre questo dono & tanto beneficio de la redēptione, & re
missione de peccati, fatta per la morte, & per il sangue di
Christo. questo si chiama comunicarsi spiritualmente, cre
der col core, & confessare co'l core, quello che poi nel cons
petto di tutta la chiesa confesso & affermo, cōicandome vi
sibilmente, riceuendo il pane & il calice. Et qualunque vol
ta che quella cōione spirituale, come di sopra ho detto, non
preceda questa visibile cōione, colui che se cōica in questo
modo, mangia & bee la sua dannatione, non discernendo il
corpo del Signore: pero disse Paulo, prouì l'huomo se stesso
& così mangi del pane, & bea del calice, &c. Quasi volē
do dire, che ciascaduno che vol andare alla frattione del pa
ne, & alla participatione del calice, prouasse prima, & ve
da in se stesso com'egli sta in fede, & come creda alle paro
le & promesse del Signore, et come ei se troua purgato da
questa fede, et et così poi esperimentato, vada a dar testimo
nio alla chiesa, et confessar' alla chiesa quello che egli crede
nel core, et così sarà cōicato et fatto partecipe di tanta bene
dittione, et del corpo di Christo. tanto credo in questo artico
lo, se pur glime i aduersarii vogliono dire, che io neghi che
quel pane sia il corpo naturale di Christo, et il uino il sang
ue, come tengono li Theologi, rispondo et dico, che
io credo à Christo, ilqual disse, Hoc est corpus meum,
& hic est calix sanguinis mei, & non vado cerchando

altra dechiaratione de Theologi, doue il maestro Christo ap-
tamente mi parla. Ee piu oltra' dico, che tanto credo in que-
sto santo sacramento, & preciosissimo misterio, quanto ha vo-
luto dire il saluatore, parlando di esso sacramento, ne piu ne
manco, habbia voluto dire quello che piace à sua serenissi-
ma maiestate, che tanto con tutto il core credo, de l'adorare
mo egli non ha detto che se debba adorare nel sacramen-
to, & pero di questo espetto di esser insegnato.

De le indulgentie.



Vanto all'ottauo articolo che me opponeno de
indulgentiis, dicono ch'io niego l'indulgentie
& ch'el Papa non pol'dar'indulgentie, certa
cosa è questa, che s'io negasse l'indulgentie, se-
ria anche necessario questo correlario ch'el Papa non le po-
tesse dare, perche nemo dat quod non habet, lè mo da vede-
ra, s'io nego l'indulgentie, & se le posso negare, questo fara
simile alla opposition che mi fanno de purgatorio, perche nõ
fanno quel che sia ne purgatorio, ne indulgentie. Indulgen-
tia vol dire perdono, & remissione de peccati, se non fosse
no l'indulgentie, tutti andariano à chasa del Diauolo, per-
che se non fosse la remissione de peccati, et ch'el Signor dio
non perdonasse gli peccati, la penitentia saria niente, & ta-
men le don de Dio, & cosi niuno andaria in paradiso, co-
me posso io negare l'indulgentie, & remissione de peccati,
Cap. 18. s'el Signor disse per Ezechiel. se l'impio fara penitentia, de
tutti gli soi peccati, & seruera tutti gli mei precetti, & fara
giudicio e giustitia, viuera egli, & non morira perche io mi

scordaro tutti gli suoi peccati, come adunque voleno questi mei aduersarii ch'io nega questa verissima promessa del Signore? son' adunque l'indulgentie, perch' il Signore sempre perdona, à tutti chi se pentisse, et il Pontifice ilqual' è pastore delle pecore del Signore, alqual' è cura delle anime, & à cui s' aspetta aprire gli thesauri del Signore che sono le sue promesse lui da quest' indulgentie, & dice, quello che sarà contritto & confesso de tutti gli suoi peccati harà l'indulgentia & perdono dal Signore de tutte le sue iniquitate. che cosa è questo se nõ aprire la parola del Signore, dellaquale lui è ministro & dispensatore, & tutti quelli che sono chiamati à questa dispensatione? Potria mo ben' esser che io hauesse detto reprimendo molti illiciti contratti & mercantie, che si suol vsare in questo ministerio, che le sono ingiuste & illicite, perche non se die far mercantie del verbo del Signore, & forsi anche che questo non è intentione del Pontifice, mà del li soi agenti mal timorosi de' l Signore ch'el fanno, ma il faccia chi si voglia, s'el fosse ben' il maggior' Angelo del Cielo, ei fa contra il voler del Signore, perche il signor non dispregia il cor contrito, & humiliato se in questo hauesse errato, il Signore mi perdoni, ilqual già per sua misericordia credo me habbia perdonato, perche lhò fatto, & se non lhauesse fatto, credo saria degno di punitione nel suo conspetto, & se questa è mala opinione, non è pero heresia, non debbo adunque in questo esser' imputato di heresia. Concludo adunque & dico, che le indulgentie non sono mercantie, ma dono di Iddio per christo a li credenti, & cosi anche le si debbeno dare a chi crede come dono de la bõta diuina, & non

derrata de huomini, remettendome sempre alla verità & delle scritture sacre, & della santa chiesa.

De gli voti.



Vanto al nono articolo che mi oppongono ch'io nego gli voti, & che non se debbe far voti, & che non siamo obligati à seruar voti, rispondo & dico, ch'io veramente non m'ar ricordo che mai habbia predicato de voti, nisi incidentaliter, imperoche non mi è occorso, ma per espurgarme anche da questa macchia, diro con quella breuita che potro, quello ch'in cio ne sento, remettendome pero sempre alla verità delle scritture sante, & della santa chiesa, & prima dico, ch'io non credo che possiamo far voto da seruar, & fare niuna di quelle cose, delle quale ne habbiam precetto dal signore da fare, perche senza altro voto siam'obligati à farle per il comandamento del Signore, come saria à dire, io non posso far voto di far bene & de non biestemmare &c. per che senz'altro voto son obligato dal signore, hauendomelo egli comandato. Item, non posso far voto de fuggire le cose ch'el signor ha prohibito, imperoche son gia obligato de fuggirle per comandamento del signore, come saria à dire, non posso far voto di non robbare, di non adulterare, & di non voler sodomitare, &c. perche senz'altro voto io sono obligato dal signore de non far simili cose. Item non credo possiamo far voto di seruar gli doni del signore, come &

quando ne piace à noi, imperoche sono doni suoi, & lui gli distribuiffe & gli da come, & quando, & à chi piace à lui, quali siano mo gli doni del signore san Paulo gli commemora quasi tutti nella Epistola ch'ei scriue alli Galathi al quinto. Stando adonque questi preposti resta mò da vedere, quali sono questi voti che se posson fare, & nõ fare, dico che sono molte cose, lequale il Signor Dio per sua misericordia ne ha lassate libere, lequal & noi per gratia sua le vsamo liberamente, come saria vestire piu d'un colore cha de vn' altro, mangiar piu de vn cibo, cha de vn' altro, degiunar piu vn di cha vn' altro, & altri simili a questo io dico, pur remettendome sempre vt supra, ch'in tutte le cose & operatione sempre lhomo è, tenuto à far tutto quello che redunda in gloria & laude del suo signore, & in vtilita del prossimo suo: & che lhomo facendo voto & si obligasse di seruar, o lasciar alcuna di queste cose chel Signore ci ha lassate libere, & che quelle non fossino in honore & gloria del suo signore, & in vtilitate del suo prossimo, & in giouamento di se stesso, dico che quel voto non val niente, & non e, tenuto à seruarlo. Item dico, che ex quo, che voluntas bona preparatur a Domino, como dice Salomone, & ex quo el Signore operatur omnia in omnibus come dice Paulo & velle & perficere, s'el sarà vno che in charita del hristo mosso dal spirito del Signore faci qualche voto, obligádossi offeruare piu vna de qste cose libere ditte de sopra, piu vna dico cha vn'altra, et chel signore li dia gratia d seruarla, che lhó è obligato da seruarla et farla

inuiolabilmente infina che il Signor gli dara facultà di poterlo seruare, & se vn homo farà vn voto che non sia proceduto, se non dalla sua semplice cogitatione, & dal pensamento della carne, quel voto nõ sera mai seruato da quel tale, pche glie scritto che dñs dissipat cõsilia gētiũ, reprobatur autem cogitationes populorum, & reprobatur consilia impiorum, consilium autem Domini manet in eternum. il Signore vol' à suo modo & non al nostro, & da questo vedemo noi, che molti voti sono fatti da molti, che mai sono seruati. Item dico, che se vn homo facesse voto de andar piu in vn luoco cha in vn' altro, credendo hauer piu la remission de soi peccati là che qua, dico questo voto esser' erroneo, & contra la fede & contra la scrittura, imperoche pareria ch'el signor si fosse obligato à perdonar gli peccati piu in vn luoco che in vn' altro, ilche non appar per le scritture, & quando il signor disse, per il propheta in qualõque hora l'huomo gemira pe suoi peccati, io, piu non mi ricordero di quegli: non disse piu in un luogho che in vn' altro, o piu presto in questo, che in quel tempo, ma disse, qualonque volta, & qualunque hora, percioche in ogni luogho, gli occhi del signor vedeno e buoni & rei. Dice, Augustino nel sermone de martiri: Non disse Iddio, va in Oriente, & cerca la giustitia: nauiga in fin al Occidente, per riceuer indulgentia: ma disse, perdona al'inimico tuo & sera perdonato à te, rimette & sera rimesso a te: da & ti sera dato. niente egli cerca da te fuori di te: a te medesimo, & alla conscientia tua Iddio ti manda. Et, S. Bernardo nel sermone primo de l' Aduento, cosi dice: o huomo, ei non ti bisogna passar le alpi, non (dico) ti e, mostra

ta longa via: fin a te medesimo, va incontro al Dio tuo: per
 cioche propinquo è il verbo ne la bocca tua, et nel cor tuo:
 fino ala compontione del core, & a la confessione de la boc
 ca, uagli incontro. Item Origene sopra l'Esodo, a la Ho
 milia. 13. al cap. 25. appresso e il verbo, ne la bocca tua, &
 nel cor tuo. percioche se confessarai con la bocca il signor
 Giesu, & crederai nel cor tuo che Iddio l'ha suscitato da
 morte, sarai saluo: queste cose tu le pigli da te: queste sono
 dentro di te: queste, anchora che tu fossi nudo, le poi hauere.
 Adonque questo voto à questo modo fatto non mi par che sia
 fidele, & per tanto, di nullo valor. quanto adonque hò appres
 so di me de voti, io al presente ho dechiarato, sempre tamen
 remettendomi vt supra.

Del Papa.



Vanto al decimo articolo che mi opponeno,
 che è, de autoritate Pötificis, doue dicono che
 io dico, il Papa esser niente, & non poter niē
 te, & che i non credo nel papa, rispondo &
 dico, che anchora che mai habbia parlato de autoritate pon
 tificis, nientedimeno per non saper in questo articolo molto,
 dico tamen veramente quello ch'io credo con tutt'il core cer
 to certo. io so che'l papa è, & essendo lè qualche cosa, ma
 come papa io credo ch'ei sia il pastore primo in ordine de
 tutti gli pastori, & il primo sacerdote, il primo Pontefice, &
 pötifice maximo & summo, et ch'ei sede nel tempio di Dio,
 come Dio, & vicario di Christo absente. posso io negar que

ste cose: non gia: che se io le negassi, dubito che non sarei
 Cristiano. quanto al credere, io credo in Dio, non credo nel
 Papa, ma al papa credo io molto bene, se egli mi porta il
 verbo di Dio, come ho creduto a Pietro et a Paulo, & agli
 altri Apostoli. Altramete, anchora che fosse vno Angelo del
 Cielo, non gli credo nulla, perche cosi mi auisa Paulo a i Ga
 lati, al primo. Quanto poi alla sua autoritade, tanta autori
 ta & potesta credo che egli habbia, quanto gli ha dato il
 signor ne piu ne meno, quanta mo ch'ella si sia, sarebbe lon
 go a dire, ne le sublimita vostre haurebbero forsi ocio di vdi
 re pero non mi stendero piu la: pur breuemente diro: io credo
 che egli habbia autorita di predicare lo Euangelio de la sa
 lute: per quel detto, ite, & predicate l'Euangelio ad ogni crea
 tura, & se mi voi bene pasce le mie pecore: & Paulo, guai a
 me, se io non Euangelizero. Item egli ha autorita, di ammo
 nire i delinquenti, di eshortar, gli pegri, di consclar gli afflit
 ti, con ogni lenita, & dottrina. Tertio egli ha autorita, di es
 porre la vita per le pecore, come disse il pastor de pastori: il
 buon pastore da la vita, per le pecore sue. & t, chi a me mini
 stra, mi seguiti. Quanto la autorita grande del Papa, de la
 qual niuna magior si puo trouare. Questo a la potestade
 sua io non la credo gia perche io la vedo & tocco co man
 no, & meco il cristianesimo tutto, & la fede e di quelle cose
 che non si vedeno: si che al'hor questa potesta potro io cre
 dere, quando ei cessara di farmela sentire.

De la dormitione de i santi.



Vanto al vndecimo articolo che mi è, opposto doue dicono ch'io dico che li santi non sono in cielo, & che dormeno infina al giorno grande. Rispondo prima che io non ho detto così, ma ho detto, che li santi non sono in Cielo tutti intieri, il che non negara alcuno che espetti la resurrettione de i corpi. Percio che san Pietro non e solamente l'anima di santo Pietro, ma il corpo congiunto con la sua anima: secondo che dice Athanasio, che l'anima & il corpo e vno huomo, & a diffinition de l'huomo (che per hora non voglia che Platoniziamo) lo dimostra. Et da questo anchora ne vien quel altro articolo, cioè che gli santi dormeno, fin a la gran giornata de la Resurrettione, & questo si intende quanto al corpo, percio che l'anima non puo dormire, essendo atto perpetuo, come Aristotele disse. Ne il sonno e per caggion de l'anima, laqual e infatigabile, & sostanza da ogni materia elementale, & corrotibile separata: ma per caggion del organo, & de i sensi suoi stracchi, & fastiditi da le operationi. Et pero se i sensi debbeno riposare, bisogna che l'animo, sia astratto da fantasmati che niente hanno che far co'l corpo, onde mentre che ei a quelle imagini attende, et in quelle si occupa, le membra si riposano, & ristorano. Onde per caggion dei corpi, la scrittura santa, chiama la morte dormitione, & il morire dormire, & e morti dormienti, il che e propio de

de'lo Ebraico Idioma. Et questo per rispetto de la futura resurrettione, la quale sara come una escitatione dal sonno. Quando adonque si dice che li santi sono in cielo, & che gli santi dormeno, si debbe intendere per quella figura, che dice il tutto per la parte, percioche l'anima, e in Cielo & a dio viue, & il corpo dorme in terra. Et cosi io dissi & intesi, ma questi mei emuli hanno ben possuto, questo articolo come de li altri anchora peruertire.

Del Battefimo de fanciulli.

Q Vanto al duodecimo articolo che me oppone no, de baptifimo paruulorum, cioe che non se debbeno battigiar se non grandi imperoche il signor non da la sua gratia, se non alli grandi confessanti la fede di Christo prima, al nome del signor sia. anche a questo risponderemo con la gratia sua, & dico chel signor da la gratia sua à chi gli piace a lui, & quando gli piace à lui, cosi à piccoli come à grandi, ei la dete pur a Giouan battista essendo nel ventre della madre, come dice lo Euangelista, perche non puo egli anche maggiormēte dar la ad vno che sia nasciuto, & nascendo, & auanti & poi à suo modo, perche non e egli onipotente: non po quel che gli piace. Item poi ch'ei dete la circuncisione da far nell'ottauo giorno, non daua egli la gratia alli circuncisi nella circuncisione che si facea nell'ottauo giorno: tal che se quel giorno della circuncisione moriuà circuncifio, andaua in luoco di salute, & ottenneua le promesse in Abraham, per-

che hauea obbedito essendo circonciso, mo perche non maggiormente adesso nel battefimo qual facemo noi in loco de la circoncisione: il signor po dar la sua gratia alli battegiati nell'ottauo giorno, & auantiel poi, come à lui piace, questa oppositione non par' à me che mi douesseno opponere, ma chi fa molti errori grandi, ne pol ben far anche vn piccolo appresso. il signor gli faci misericordia. credeuano loro che la mia intentione fosse di volerli tor il pan de mani, & far li andar a guadagnar il pane in sudore vultus, come doueriano far etiam essendo cosi come sono & frati & monachi & altri, imperoche disse Santo Augustino, nel libro de le opere de monachi. Non e lecito a monaci uiuere de la robba d'altri, benche frequenti siano ne le contemplationi, ne le orationi & ne li studii. Questa non è stata certo la mia intentione, ma altro pensan loro, & altro io hauea nel core, & hò in fin hora, cio e el zelo della casa del mio Signore, & basta.

De le imagini.

 Vanto al decimotertio articolo, che e de imaginibus, io dico à questo in quatro parole, che per la mia parte voria non se ne trouasse mai niuna in niun luoco, per la grand'ignorantia che se gli commette dall'ignoranti, & per le gran tyrannide & giottonarie, che in queste figure ogni giorno si commettono, in contempto della gloria del signore, ne in cio se gli fa veruna prouisione prego il signore ch'ad honor &

gloria del nome suo grande che egli stesso gli proueda & basta, io non posso adorar il mio Dio & saluatore se non in spirito & verita, come insegna Christo, ne per questo, io non mi cauo dalla determinatione fatta nel concilio Nicesno, imperoche non comandoron quelli nostri padri in quel concilio che se douesse adorar imagine & figure, ne che se douesse in quelle far tante Idolatrie quante se fanno, ne tant'inganni & tyrannide, ma ter ninoron, chi le voleua far le facesse, & chi non voleua lassasse: & se tenesseno, in memoria del Signore, mà non perche se adorasseno, & per gli simplici, basta, non dico altro in cio, christo ne apra gli occhi, che ne telle, ne tauole, ne muri, ne pilastri, ne sassi fan miracoli, ma si ben il signor per le mani delli soi santi angeli & de santi, & non per muri.

Conclusionne, ne la qual si tratta de la vtilita,
& necessita de la parola di Iddio.



In qui Illustrissimi Signori vostre Signorie hã no inteso l'opposizioni quali me son fatte dalli aduersarii mei, & parimente le solutione che io ho fatto, perche non si troua ne si proua, ch'io habbia predicato tal cose, quale dicon loro, saluo se gratia disputandi vel lapsu lingue non fosse scorso in qualche parola, in questo modo potria ben esser ch'io hauesse ditto qualche cosa, ma nõ che nell'animo mio gli sia sta mai volonta niuna contra l'ordine della uerita delle scritture sacre, della santa Chiesa apostolica, cosi il Signore, qui solus

est scrutator cordium, giudica tra la mia innocentia, & la loro impieta.



Ero è sempre, ch'io predicaua, portaua meco la bibia in pulpito, ma non per contrauenir alli giusti ordeni della chiesa, ne latrar cōtra veruno, m'è perch'io hauea veduto & vedea, & anchor vedo in quanta malignita eran venute le pouere pecorelle del signore, il pouero suo christianesimo per il disaggio del verbo del signore che mai si predicaua, & quel poco che si predicaua non si predicaua se non uana Philosophia, fabule, & opinione d'homini, & la sapientia humana, & la parola del signore, qual sola è il cibo de l'anima stauassi nelle librerie studiata solum da sforzi & donole, doue per non si predicar piu la verita & l'Euan gelio, vedea non esser piu ne l'christianesimo quella antiqua giustitia & retitudine ne l'huomo, quale ce insegna il signore per la sua parola, non piu pieta ne religione, non piu timor del signore, ne amore, non piu fede ne charita, ma solum impieta, ingiustitia, superstitioni, fraude, doli, insidie, odii, homicidii, sodomie, adulterii, ignorantie della vera via, idolatrie, & tutto questo per non predicar continuamente l'Euan gelio, come ci comanda il signore. A desso è venuto quel tempo del qual diceua Paulo, ei verra tempo, quando non soffriranno la sana & bona dottrina, ma secondo gli soi desiderii s'anderano rau nando gli maestri & predicatori gli quali gli gratterano, e congeranno l'orecchie, voltandoli dalla via della verita, &

2. Ti 4.

Et se conuertiranno alle fiabbe & false dottrine o, signor
 Dio, non è mò venuto il tempo adesso: o Iesu mio per la ca
 restia del predicar non siamo cascati gia in tutte quelle ma
 ledittione che scriue Paulo alli Roman al primo capitolo &
 massime in quella che dice Iddio gli ha dati nel reprobato,
 senso, che non podemo soffrir piu la verità. Et certo cosi il
 signore mi faci misericordia, come ad altro fine non mi
 mossi à predicare solum l'Euangelio, se non per euacuar
 il scandolo della croce, & dar il suo vero cibo alla herez
 dita del signore, accio ritornassemo di nuouo alla via de
 la verita. & per hauer habbuto questo zelo de prima, mi
 ha tocchato esser stato .7. anni in prigione eo modo che son
 stato innocentissimamente, mà beati qui persecutionem pas
 tiuntur propter iustitiam, perche di quelli è il regno de
 Cieli.



Vardate Illustrissimi Signori, in quella primis
 tiua Chiesa, quando solum si predicaua Chri
 sto, & l'Euangelio in ogni sincerita & ver
 rita, come in pochissimo tempo si amplio la fe
 de del signore, & come ella si sparse per tutto'l mondo
 senza alcuna violentia ne tyrannide, con tanta pace &
 charità; Guardate come la Chiesa fioriuà allhora de mol
 tissimi santi & sante, & martyri & confessori, & vir
 gine, & vedoue, & di sorte la parola de'l Signore frut
 tificaua nella sua Chiesa, & era radicata nel core, in
 fina delli minimi, che leggemo putti & putte de duode
 ci anni in .13. hauer riceuuto il martyrio con tanta fe

de, constantia, & ferrezza, che stupefatta rende ogni humana intelligentia, tanto era il nome di Christo scolpito nel core de ciascuno, che niuno volea sentire se non Christo, ma non sapeuano se non Christo, con tanta fede, con tanta charità, vnione, & verita, con tanto feruore del signore, qual'operaua mirabilia per santos suos gli quali uiueuano secondo Christo, che tutto'l mondo si cōuertiuà à tanta pieta & vera vita.



Vardate poi è conuerso, manchata la parola & la verita delle scritture sacre, & introdotte alcune cerimonie impertinente alla salute, come è manchata la fede & la charita la pietà, & la bellezza della santa Chiesa, che siamo venuti in tanta corruttione de vita, & di giustitia, che non so se mai piu fusse il mondo in tanta malignita quanto è al presente. quando fu mai la uita nostra piu molle o lasciua de quello che le adesso? quando piu superba? quando piu vanagloriosa? quando fu mai audacia piu feruente & secura di parlare, di scriuere, di dispensare contra la fede, la pieta & la verita delle dottrine sacre? quando fu mai maggior negligentia & dispreggio anche delle cose diuine, & delle diuine scritture, non solo nelli nostri maggiori, ma etiam in tutto il Christianesimo? quando fu mai la religion christiana & fede santa in tanto ludibrio e scherzo quanto adesso: hoyme, che questo piu mi preme, quando fu mai lo piu periculoso scisma nella Chiesa del signore.

ET diro qui prima dell'infelici & ingrati Regni & signori temporali, comenzando da esso imperio parlo di quelli della religion Christiana, liquali ignorantissimi dalli maligni spiriti, & dal superbo signorizar de tirannie, & essendo prima captiuati nella gētilitate, per la misericordia del Signor dio poi, & misterio del signor nostro meser Iesu Christo, per la bocca delli soi santi Apostoli & pontifici, & sacerdoti tirati al tabernaculo della santa fede, & receuti, hoggidi ingrati de tanto dono, sono dati alle discordie, alle cupiditate, al lusso, alla crudelta, doue meritamente infelicissimi & ingrattissimi Regni, & Signori possono esser chiamati: doue hoggidi regnano le mortalitate? nel christianesimo. doue le calamite? nel Christianesimo, vedeti vedeti Illustrissimi Signori, gia per tutti gli campi della christianitade gli monti altissimi de corpi morti, vedeti la terra gia inebriata piu di cruore, cha di piogge & che la butta manco rosada cha sangue, humano, & perche tutto cio? se non per il disaggio della parola del Signore. Iesu mio, chi è mo quello infidele che non se stomechasse vedere gli Christiani (quali in terra se vsurpano la charita de Christo) dare opera alle intestine dissensione? che marauiglia e questa se hoggidi vedemo questi regni & potestate christiane, ciascuna per se quasi temere del suo potere & del suo regno? non è mo giusta cosa che quelli siano astretti da vn certo timore occulto ispauentarsi del suo imperio, liquali non studiano (spettandossi a loro) amplificare l'imperio di Christo, ne defenderlo, anzi piu presto non temeno

oppugnarlo con vitii, & labefattarlo con discensione, che se appare piu in questo viver Christiano di sobrieta: di honesta di pudicitia: di hospitalita: di sapientia: di rettitudine: di iustitia; se mai fu ogni scelerita, senza ritegno se disprezzo del culto di dio se sfrenata libidine di signoreggiare, se ingordigia di rapire, se inaudita impieta, orgoglio, ambitione, in questi tempi espressamente da tutti si uede, & massime doue la pieta, & la charita & esempi d'integritate doue riano apparere e tutto cio per la absentia della parola del signore. tutte queste cose o padri & rettori di questo bello Imperio Venetiano, con diligentia & amore, co maturo consiglio, & integrita considerate & esaminare, & meco pregate ch'el signor per sua infinita misericordia, risguardi pietosamente al suo diuiso & disperso gregge Christiano.

DIciamo anche delli nostri padri, alliquali curà e del gregge Dominico, & consideriamo vn poco la differentia del primitiuo regimento, a questo delli nostri tempi, li primi nostri della primitiua chiesa, lassata ogni mondana cura, con il verbo del signor Dio solo, solo dico dal tabernaculo santo cioe della santa chiesa scaccioron gli demonii & gli soi ministri, come dal cielo fu scacciato Lucifero, leuorno via gli serpenti, gli vicii gli scismatici, l'heresie, le male arti del demonio, parlauano di noui linguaggi, & essendo pieni del diuino Verbo, & del Spirito santo, promoueuano à penitentia gli peccatori, apriano alli fedeli gli secreti della diuina religioe allhora nõ toccati d'alcuna cupiditate & gloria, ma solum

zelo Dei per mezzo de beueraggi de veneni , per fuochi, per cortelli, per tormenti accerbissimi, per diuerse sorte di morte trouorno la vita & la immortalitate, doue vedeuano infermar la Chiesa in qualche malatia, o di fede, o di religione, immediate con la parola del Signore, veniuano al medicamento, sanauano l'infermita delli corpi, le macchie dell'anima si lauauano, & solo con il Santo, & ineffabile nome di Iesu Christo operauano tutti li miracoli & salute, delliquali le sue sante & illustre anime (fatto in ogni verita queste cose sante) per quella stessa via, per la quale Christo Iesu vittore & triumphatore ascendete al padre vna sol volta, & loro sono andate, & intrate in quello diuino tabernaculo, de tante varie stelle, di tant' innumerabili lumi ornato, ecco adonque il primitiuo regimēto della primitiua Chiesa, & delli nostri Patriarchi, Apostoli, & Pontifici, & sacerdoti, & tutto questo in verbo Domini.



Anchata mò la parola del Signore, senza la quale il Christiano non viue, che cosa è venuto il regimento delli presenti tempi? manchiammi da dire habundantemente de gratia, non certo, diro tamen questo, che hoggidi, di sorte la religione è raffreddata, & quasi diro estinta, che niun vestigio di quella da niuna parte appare, doue podemo dire, con Hieremia, è vscita da la figliuola di Sion ogni sua bellezza. honestade et gli principi suoi sono diuētati come Arietti: gli nimici sono entrati ne i santuarii di quella, hanno lor date &

date & macchiate le chiese, le vergine sue & Giouani sono andati in cattiuitate: gli sacerdoti, & vecchi hanno disprezzato Dio, non v'è legge, non v'è precetto, non v'è giustitia. tutte queste sono guaste.



Quadrissimi signori: è questa quella Hierusalem di perfetto ornamento, & allegrezza di tutto il mondo: è questa quella Syon sposa di Christo, quale debbe esser vna & non diuisa spartita & lacerata: è questa quella Syon sorella di christo, laquale gli Padri nostri, & Patriarchi à loro ricomandata con tutte le loro forze già defeseno: con la propria effusione del sangue suo, santa conseruorno, & con li digiuni, & le lachryme & l'oratione augmentorono, & noi al contrario, con tante arti, con tante arti, la maggior parte d'essa hauemo persa, non voglio piu dire, anzi voglio mi mettere il deto su la bocca, et tacere. O' chiesa sc̄ta già eletta dal sponso cō la dote del preciosissimo sangue suo, et sposata in fede & già a lui congiunta in spiritual copula, & di beatissima sobole fecunda madre sei chiamata, o chiesa, o chiesa, o chiesa.

**Dechiarationi di certe figure del
testamento vecchio.**



He ne sona à noi tutta la scrittura, se non la
 parola del Signore, la verita del signore, del
 figliuol di Dio, che e la vita nostra, la via no
 stra, la merce nostra, la luce nostra, la nostra
 gloria, laquale leuata da noi che ne auanza se non maledic
 tione & ignominia sempiterna? che ne significa a noi quella
 diuina opera di quello tabernaculo chel signor Dio fece
 fare a Moyse? se riguardamo quello edificio, significa à
 noi, tutto il spirito, tutta la chiesa, tutto'l cielo, tutto Christo
 & quelli lochi nel tempio santi, che ne significa noi: se non
 che debbiamo sequir la pace & la santita, quelle colonne ar
 gentee, che significano se non gli pontifici & gli sacerdoti,
 liquali siano sostentacoli di pacientia, di giustitia, di pietà,
 di continentia, di dottrina, & di candore di mente, stabili,
 fermi, e lucidi accioche & essi possino diuentar tabernacu
 li di dio, & pieni del spirito santo, & che'l diuino verbo pos
 sino insegnar alli altri, se pur vogliono esser pontifici & sac
 cerdoti, altrimenti non saranno colonne argentee, ma pesi
 di piombo, atti a ruinar tutto l'edificio. quello candellier grã
 de distinto in sette lucerne, che significa? se non il moltipli
 ce lume del spirito santo, con il splendor delquale, di sorte
 gli pontifici & sacerdoti, & giorni & notte fosseno accesi,
 che sempre inuigilasseno, sempre potesseno vedere, & conos

scere l'insidie di sathan, li lumbi di quali precinti di castità
 fermi di speranza, chiari de boni essempli, le mani piene di
 charita, di fede, apparissino sempre lucerne accese, & per
 cio diceua christo, cosi risplenda la luce vostra auanti a' gli Mat. 5.
 huomini, accioche veghino le vostre buone opere, & glorifi
 chino il padre vostro che e ne cieli, quella mensa, che cosa
 e ella se non christo? nellaqual mensa erano gli dodeci pani
 della proposuione, che significano gli xii. Apostoli, quali co
 la virtu de Christo Iesu, & con la sua santa dottina, hanno
 dato a noi altri il pane quotidiano delli Angeli, il pane del
 la nostra salute, il pan dell'eucharistia, il pane finalmente
 della diuina scrittura, & dell'ammirabile diuina uerbo, il qua
 le habbiamo udito, delquale adesso ne habbiamo disaggio.
 che significa quello thuribulo aureo? se non le supplicationi
 uscite per la bocca, delli santi, & che continue ascendeno al
 Signor Iddio? Quelli doi altari nel tempio che significaua
 no a noi, uno d'incenso, ilqual incenso p man delli santi An
 geli era poi portato dinanzi al diuino altare del santo et pu
 ro Agno, ilche dimostrà a noi l'odor della nostra vera & p
 fetta charita & fede, qual di continuo deueria ascendere al
 diuino & santo altare dell'immaculato Agnello christo, l'al
 tro altare teneua sopra se il coltello d'ammazar & tori,
 & castroni, & becchi, & agni, & vitelli grassi, che se
 haueano a sacrificare, quello coltello a noi significa la con
 tinentia con la quale douemo sacrificare nel conspetto
 del Signore & uccidere la nostra superbia significata
 per il tauro, & la nostra iracundia, significata per il

castrone, & la luxuria, significata per il capreto, el puz-
 zor delli vicii significato per il beccho, & la grassezza de
 tutti gli piaceri, significata per il vitello. l' Archa del testamē
 to nellaqual erano le tauole della legge, quale significauano
 il nouo instrumento dell' euangelica verità, & gli misterii di
 Iesu Christo, gliquali erano già nell' Archa della Chiesa
 nell' Archa delli animi nostri, per douerli in perpetuo per-
 manere. La verga d' Aaron, la verga de la giustitia, la ver-
 ga del regno, la verga del sacerdotio, significaua la sum-
 ma & giusta dignità, & la suprem giurisdiction delle chia-
 ue cio e de la remissione de peccati. La manna rinchiusa nel
 la orna d' oro, significaua l' intelligentia del diuin verbo, il
 cibo del dolce & santo verbo, ilquale non è l' orna del pesā
 te piombo, ma riseruato in esso puro oro di pura fede, del mi-
 nisterio delli pontifici & sacerdoti, quali habbiano, a pasces-
 re gli peregrinanti in questo circulo di vita, & pero diceua
 il signor, non in solo pane viue l' huomo, ma in ogni ver-
 bo che procede dalla bocca di Dio, quelle gemme &
 pietre preziose quel cocco, bysso, & purpura, in elqual' orna-
 mento spessissime volte gli Angeli appareuano corruscare,
 significaua la candidezza, la mondicia, la scientia, la chari-
 ta, la giustitia, la speranza, la fede, & tutte l' altre virtude,
 lequal' anchora che siano ornamento di tutto il corpo della
 chiesa, nientedimeno deueriano pur essere l' ornamento prima
 delli pontifici & sacerdoti, alli quali disse Christo, vos estis
 lux mūdi, li dui cherubini, liquali sopra l' Archa erano posti,
 con l' Ale spiegate, significauano gli fulguri della sapiētia
 & intelligentia da quella pura & diuina infinita luce trās

messi, accio accendano li animi fideli, & la santa chiesa alla perfetta charita. Santa sanctorum, nellaqual solamente vna volta era licito à intrare, significa esso cielo, doue nelli altissimi & lucidissimi regni in perpetua maestade & virtute, Iesu christo con il padre & col spirito santo, sopra il seraphico fuoco della charitate incende, & sopra il cherubico splendore d'intelligentia luce, & sopra il truono sede giudice delli seculi.



Come sia possibil questo, hauer l'intelligentia di questi alti & profondi mysterii, & del diuino volere, senza che si predichi la verita di esse scritture, & del diuin verbo? non insegnorno mai questi altissimi segreti ne Caldei, ne Gimnosofisti, non Bragmani, ne Druidi, non vati, ne Pythagorici, non Paripatetici, ne stoici, non Platonici, ne Socratici, la sapientia delli quali sempre vana & incerta, sempre inane et superstitiosa e apparsa, ne si trouo mai una di queste sapientie che habbiano fatto vn'huomo santo, ne grato a Dio, ne mirabile in sue opere, ne degno di vita eterna; com'adunque adesso predicandole volemo noi che le facino quello che mai fin qui nõ hanno potuto fare? Et tanto piu che habbiamo comandamento dal nostro maestro & saluatore di non predicare, altro che lo Euangelio: nel quale solo si, compiace il signore, il qual solo mondifica,

102 15. l' homo nella radice della fede, & pero disse il Saluatore, voi
 gia siate mondi per il parlar che io vi ho parlato. da que-
 sto la primitiua chiesa e nata, nutrita, cresciuta, ampliata, &
 a fatto frutto copioso, & per tal necessita; Moysse discipulo
 del Signor dio in segno & volse che le tauole scritte col de-
 to del Signore lequale conteneua o gli misteri dell' euang-
 elica verita, fossero poste nell' Archa & fossero seruate li
 dentro, significando il bisogno del diuin verbo. Dauid Re
 d' Israel fidelissimo seruo del signore, comando ogni giorno,
 in psalmi & hymni & cantiche esser nel tempio canti in lau-
 de del signore, nelli quai psalmi si contineua gli mirabili miste-
 ri dell' euangelica, et prophetica verita di Christo nato, morto,
 & resuscitato, & in eterno regnante, dimostrando la necessi-
 ta del diuin verbo, christo solo Maestro & Pontifice delli fu-
 turi beni dimostro & insegno l' ammirabile, perfetta, santa,
 & diuina sapientia & dottina, con la sua diuina vita vir-
 tuti & parole & ordino gli sui principi, & ministri, & sas-
 cerdoti in terra, et gli ellesse legati suoi per lo Spirito santo,
 gli fece colonna della Chiesa volse che fossero trombette
 del diuino verbo, & cosi come egli mandato dal padre si es-
 serceto con quelli ch' eran sotto la legge, cosi ei mando gli
 suoi discipoli per tutto'l mondo, come Agnelli intra gli lupo-
 pi, non accioche insegnaessero la vana sapientia del mondo,
 ma accioche ad ogni creatura predicassino l' euangelio del-
 la nostra salute.



E se glie licito, che pur mi par licito sapere, che cosa e' euangelio, Euangelio e instrumeto di salute (a cui crede) di uera, casta, & santa sapientia: della quale non homo mortale, ma Dio ottimo massimo e autore, fauore, & illustratore dal qual euangelio, quanti firon mai boni, mai santi, mai di virtu dotati & singolari, da questo sono usciti come da vn fonte uiuo vberrimo, abundantissimo d'ogni perfettione, anzi le essa ottima & incomprendibile perfettione, santita, vnita, verita & finalmente, ogni cosa: p'cioche per lui sono tutte le cose.

Ro. 14

1o5. 14



A Donque o Signori clementissimi se io tanto instrumento, tanto santa dottrina per comandamento del signor mio p'dicauo alle sue smarrite pecorelle, & se per quello io le tiraua al suo creatore redentor & saluatore, che male faceuo io per questo: vedassi essaminaffi, che mai non si trouera homo, che dica con verita, chel minimo seruo di vostre sublimita il Galathea habbia detto cosa che sia uscita de suo capo, & di sua opinione, ma sempre il puro & santo verbo di Dio; & sane opinione de dottori, ne mi ho voltato alla destra ne alla sinistra, il signor Dio giudichi tra me, & gli aduersarii mei, & basta. questa in conclusione fu predicando la mia opinione, aprir la legge del signore, insegnar la fede, la pietta, la charita, la pace, l'unionne, laquale gia e' persa nel christianesimo per la absentia del verbo, ne altro ce' che possi introdur la pace & la vnione, nella santa chiesa, se non effo verbo del signore, & sopra il tutto, la vera giustitia & rettitudine, per laquale diciamo lhuomo esser fatto ad imagine di Dio, nellaquale e' fundato l'amor diuino, & per

fetto, & di sorte ch'ei congiunge le cose infime con le sup^{re}preme, & abbracia le diuine & le humane. tutte le cose fa perfette, tutte le fa ferme, tutte le fa viuere, & in conclusione l'Amore e' causa de tutte le cose, & vnisse tutte le cose, in modo che doue e amore non gli puo esser diuisione: & percio il nostro Saluatore piu bel dono non hebbe di lasciar alla sua santa Chiesa, accio permanesse vnita in sempiterno & pero disse, pacem meam do vobis, pacem relinquo vobis, & questa lhabbiamo per il diuin verbo, habbiamo etiam dalla parola del Signore quella giustitia, laqual ce insegna, & admonisse, che studiosamente honoriamo & adoriamo quel Dio immortale, dalqual'è la origine de tutte le cose buone, & causa, dalquale hauemo la essentia, il moto, l'intelto, la contemplatione, l'attione, & non solamente ce insegna che lhonoriamo lui ma anchora che al prossimo nostro ci doniamo. Item ce insegna, come se l'habbiamo à far propitio, & che non si smentichiamo dll'innumerabili beneficii & gratie sue. Item che a lui la nostra mente sana, il nostr'innocente voler, vita buona, casta integra gli doniamo, & che per niente non dispregiamo la religione & il culto delle cose diuine & sante.

Atti. 7.



Or su Illustrissi. signori, si dalla diuina scrittura habbiamo ogni nostro bene ogni nostra vita & salute, come non douemo noi tutti animosamente senza alcun timore di Sathan, predicar & insegnar continuamente questa santa & necessaria dottrina? Voi adonque o Signori Venetiani, a cui il

Signor Iddio, ha dato questo sì bello & grande imperio, in terra e in mare, & con giustitia raffrenar. i popoli, non per altro se non accioche la parola sua habbi piu sedito, & felice corso, voi dico defendete la parte del vostro Crucifisso Christo, & il suo euangelio, la sua parola, ne permettiate che altro sia predicato, letto, & insegnato, impero che questo solo tanta vnione & pace mettera nel vostro imperio, che tutti gl'imperii & regni del mondo non la potran rompere & diuidere, impero che christo fara il vostro capitano, & consullone, ilqual solo vince, solo regna, solo triumpha in *Secula seculorum Amen.*

SE q̄sta tãto necessaria & lodeuole, & pia opa farãno le sublimita uostre resta dirue questo in cõclusione, solamẽte con la parola del signore le lite sono rimosse, le guerre sono sedate, le seditione, li tradimenti, gli pergiurii, gli sacrilegii, gli homicidii, l'usure, le luxurie, gli adulterii, & tutti gli altri detestandi vicii & peccati da l'human genere sono eradicati, distrutti, & nella pace, fede constantia, fortezza, modestia, temperantia, liberalitate, giustitia, & tutte le virtu dell'animo sono commuttati. quest'è quel pasto che ci fa veri membri de Christo, vigorosi, fermi, & giusti, & appresso le altre cause che le vostre Signorie hanno di douer far questo, tanta utilitati maggiormente vi prema & stringa, quanta al presente io ho dimostrato in ogni verita, & il signor che opera tutte le cose in tutti intrinseci nel core, et vi spinga compiacereli : Amen :

A P O L O G I A



Non per altro Eccellentissimi Signori mi son mos-
so a dedicar à Vostre Illustriss. Signorie que-
sta mia mal tessuta narratione, se non accio
che quelle conoscano hauer favorito, vno ilquas
le. 7. anni innocentemente, sol per inuidia de maligni, è stas-
to impregonato in queste dure forze vostre, in vita solitaria
à pane d'angustia, et acqua di tribulatione. non potrei se vo-
lessi, ne saperei, et se il sapessi et potessi non vorrei, tanto
beneficio qual mi han fatto vostre Eccellentissime Signorie pa-
gar di parole, ma voglio che quel Signor Dio, che fu mercè
grande ad Habraam, Isaac, et Iacob, sia la merce vostra
grande, tenendo conto buono di tanto sacratissima et pieto-
sissima opera, in secula seculorum. Amen. Prego sempre et
senza intermissione il nostro signor Iesu Christo sia sempre
presente fautore et consigliere in tutte le vostre attioni.
Amen. Amen. amen.

F I N I T A

**Tauola de i luoghi comuni di
questa Apologia.**

Egli. xii. articoli de la fede	1	col.	Carte. 7.
a De la predestinatione	1	col.	car. 9.
Del libero arbitrio	2	col.	car. 12.
De le buone opere	3	col.	car. 15.
De la penitentie	4	col.	car. 17.
De la confessione	5	col.	car. 18.
De la confessione fraterna	6	col.	car. 18.
De la confessione publica	7	col.	car. 19.
De la confessione auricolare	8	col.	car. 19.
De li sacramenti	9	col.	car. 21.
Del purgatorio	10	col.	car. 21.
De li miracoli	11	col.	car. 22.
De l'adoration de i santi	12	col.	car. 23.
De la intercession de santi	13	col.	car. 23.
De la eucharistia	14	col.	car. 23.
De le indulgentie	15	col.	car. 24.
De li voti	16	col.	car. 25.
Del Papa	17	col.	car. 27.
De la dormition de i santi	18	col.	car. 28.
Del batesmo de fancinlli	19	col.	car. 28.
De le imagini	20	col.	car. 29.
De la vtilita del verbo di Dio	21	col.	car. 30.

Errori incorsi nel stampare.

Carte 2 Colū. Prima Linea Seconda legete presto.

Car. 3	col. 1	linea 1	tacciano.
Car. 3	col. 1	linea 17	Christo.
Car. 4	col. 1	linea 24	legete. so.
Car. 9	col. 1	linea 6	fermamente.
Car. 9	col. 1	linea 21	alli Ephesi disse:
Car. 10	col. 1	linea 23	che.
Car. 10	col. 2	linea 26	prescientia.
Car. 10	col. 1	linea vl.	immaculati : à questo.
Car. 10	col. 1	linea vl.	non disse che'l.
Car. 12	col. 1	linea 14	Il Maestro de le
Car. 12	col. 1	linea 17	desistente gratia
Car. 13	col. 1	linea 13	il consentir.
Car. 14	col. 2	linea 2	conferuar
Car. 14	col. 2	linea 9	cio è la gratia.
Car. 15	col. 2	linea 13	l'opere, ne
Car. 15	col. 2	linea 26	medicina.
Car. 16	col. 1	linea 19	fedè,
Car. 16	col. 1	linea 21	però
Car. 16	col. 2	linea 5	se prima
Et ini, non è giustificato.			
Car. 16	col. 2	linea 13	detto
Car. 16	col. 2	linea 19	stiamo
Car. 17	col. 1	linea 2	precedano.
Car. 17	col. 1	linea 5	l'Africa.
Car. 18	col. 2	linea 11	perdonerà egli.
Car. 19	col. 2	linea 8	harei
Car. 22	col. 1	linea 21	questo

Car.	23	col.	2	linea	5 & 6. non so che cosa
Car.	26	col.	1	linea	10 che di
Car.	27	col.	2	linea	20 Questa è la.
Car.	27	col.	2	linea	21 Quanto, à la
Car.	27	col.	2	linea	23 christianesimo.
Car.	28	col.	1	linea	11 la difinition
Car.	28	col.	1	linea	11 & 12. Platoniz.
Car.	28	col.	1	linea	16 ne il sono
Car.	29	col.	1	linea	4 auanti, & poi.
Car.	31	col.	2	linea	17 che.
Et iui				linea	18 che.
Car.	32	col.	1	linea	1 & 2. che appare

Dononque si troua miser per nome di honore,
legassi meser.

Stampata in Bologna per Luca fiorano & soi
Fratelli . à li 2 de Feuraro.

Del. M D X L I

Car. 22	col. 1	linea 1	et de hinc
Car. 23	col. 1	linea 1	et de hinc
Car. 24	col. 1	linea 1	et de hinc
Car. 25	col. 1	linea 1	et de hinc
Car. 26	col. 1	linea 1	et de hinc
Car. 27	col. 1	linea 1	et de hinc
Car. 28	col. 1	linea 1	et de hinc
Car. 29	col. 1	linea 1	et de hinc
Car. 30	col. 1	linea 1	et de hinc
Car. 31	col. 1	linea 1	et de hinc
Car. 32	col. 1	linea 1	et de hinc

Donque si non miter per nome di honore

legati miter

Stampata in Bologna per Francesco Formis

Erstall. 4 li 2. de l'anno

Edi. M D X L I

